

RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE CON GLI ATTORI COINVOLTI NELLA POLITICA REGIONALE SULL'IMMIGRAZIONE

**Verso la Conferenza regionale per l'immigrazione
della Regione Autonoma della Sardegna
su iniziativa dell'Assessorato del lavoro, formazione
professionale, cooperazione e sicurezza sociale**

Olbia 3-4 luglio 2025



Sommario

Executive summary	3
Introduzione e metodologia	5
1. AREA SCUOLA	6
1.1 Alcuni dati di contesto	6
1.2 L'integrazione scolastica: criticità e proposte	7
1.3 Cenni per una riforma della Legge	10
2. AREA LAVORO	12
2.1 Alcuni dati di contesto	12
2.2 Le risposte riguardo i principali ostacoli	13
2.3 I cambiamenti necessari	15
2.4 Le proposte operative	18
2.5 Indicazioni in relazione ad una possibile riforma della Legge	22
3. AREA SANITA'	23
3.1 Alcuni dati di contesto	23
3.2 Criticità evidenziate dall'indagine conoscitiva e dal percorso partecipativo	25
3.3 Indicazioni per la riforma della Legge e proposte operative	27
4. AREA GIOVANI	29
4.1 Alcuni dati di contesto	29
4.2 Le principali debolezze del contesto e negli interventi	30
4.3 Interventi realizzati	34
4.4 I gap da colmare	34
4.5 Proposte operative	35
4.6 Orientamenti per azioni prioritarie e la riforma della Legge regionale	38
ALLEGATO ALL'ANALISI DELL'AREA LAVORO	40

Il gruppo di ricerca CeSPI è stato composto da Lorenzo Coslovi (area Scuola), Anna Ferro e Daniele Frigeri (area Lavoro), Nadia Gonella (area Sanità) e Andrea Stocchiero (area Giovani e curatore del documento finale).

Ringraziamo tutti i partecipanti al percorso di consultazione che hanno mostrato un grande interesse e coinvolgimento attivo, e i funzionari della Regione Sardegna per il supporto e la partecipazione.

La responsabilità di quanto scritto è degli autori.

Executive summary

La Regione Sardegna è stata una delle prime a legiferare in materia migratoria con la Legge Regionale n.46 del 1990. E' infatti in quel decennio che cresce in modo consistente il fenomeno migratorio in Italia. Da allora l'immigrazione è divenuta un fatto strutturale della vita nazionale. Ma ancora oggi il tema risulta schiacciato sulle emergenze, vedi le continue tragiche morti nel Mediterraneo, e sulla sicurezza con la diffusione e crescita dei muri.

Se invece si guarda al futuro con una visione più ampia e capace di leggere le complessità, risulta indispensabile adottare un approccio che include le migrazioni nella elaborazione di scenari di sviluppo sostenibile per tutti e tutte, non lasciando indietro nessuno. La domanda di ricerca e sociale diventa quindi: considerate le migrazioni quale fenomeno strutturale, come è possibile valorizzarle per lo sviluppo sostenibile dell'isola? E, di conseguenza, come è possibile riformare la legge?

La Regione Sardegna ha chiesto al Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) di condurre una consultazione con gli attori del territorio per raccogliere riflessioni, idee e proposte su come rilanciare la politica regionale sull'immigrazione, guardando alla possibile riforma della legge nel quadro della Strategia per lo sviluppo sostenibile. Il CeSPI ha quindi realizzato una indagine coinvolgendo numerosi attori con interviste, focus group e attraverso la redazione di un questionario. Questo documento presenta i risultati della consultazione. In questo *executive summary* si sintetizzano gli aspetti principali emersi.

L'analisi deve partire dalla realtà, ~~dei~~ tramite i dati raccolti e analizzati nel recente rapporto METE 2025, C.R.E./ACLI e Regione Sardegna, dal quale si evince come la presenza immigrata sia poco significativa, nonostante sia in aumento in rapporto alla popolazione autoctona. Al 1° gennaio 2025 l'Istat ha registrato la presenza di 55.377 immigrati, con una incidenza sul totale della popolazione pari a solo il 3,5%, dato ben inferiore alla media nazionale (9,2%). I numeri sono bassi, in parziale crescita (in aumento di 1.830 unità rispetto all'anno precedente), ma comunque continuano ad essere bassi.

In queste condizioni non è possibile concepire l'immigrazione in termini di rilancio demografico e ripopolamento delle aree interne. Gli immigrati, come i sardi, preferiscono le città in crescita, come Olbia, dove vi sono opportunità di lavoro e sociali, con relativa accessibilità ai servizi. Si consideri inoltre che i giovani immigrati tendono poi ad emigrare, come i giovani sardi, alla ricerca di condizioni di vita migliori in altre regioni e paesi, mentre il comportamento demografico delle famiglie di immigrati si conforma a quello sardo.

Il problema di fondo è dunque la mancanza di uno sviluppo sostenibile dei territori. Per questo la presenza degli immigrati, una loro migliore inclusione e valorizzazione, va considerata assieme a quella degli autoctoni. Occorre investire sulle persone, sugli autoctoni e gli immigrati assieme, sulla loro dignità e partecipazione alla vita dell'isola, per stimolare uno sviluppo sostenibile. La politica migratoria deve guardare al riconoscimento e al potenziamento delle competenze e abilità, soprattutto dei giovani delle nuove generazioni, in stretta interazione con la creazione di nuove opportunità di inclusione sociale e lavorativa in settori in crescita e ad alto valore aggiunto, migliorando l'interazione tra domanda e offerta.

D'altra parte, le condizioni economiche e sociali degli immigrati sono peggiori di quelle degli autoctoni (come segnalano i rapporti Caritas) e hanno bisogno di alcune attenzioni particolari per garantire quella dignità umana che dovrebbe caratterizzare ogni politica civile. Per questo vi è necessità di una politica migratoria regionale ben integrata in quella per lo sviluppo sostenibile con

equità. La riforma della legge e le programmazioni sull'immigrazione dovrebbero tenere conto di questi aspetti.

Occorre rafforzare il ruolo di coordinamento e di indirizzo affinché le politiche migratorie possano essere integrate in maniera coerente e sinergica nella Strategia di sviluppo sostenibile dell'isola, promuovendo un approccio trasversale e multidimensionale che coinvolga tutte le sfere della società e le istituzioni. Ciò significa a livello istituzionale integrare competenze e politiche regionali su immigrazione, lavoro, istruzione, salute, giovani e altri settori, anche attraverso la costituzione e l'animazione di tavoli inter-assessorili e altre misure per promuovere la co-programmazione territoriale, in sinergia con i Comuni e altri stakeholder pubblici e privati.

Secondo il principio di sussidiarietà, e considerate le iniziative già avviate e da capitalizzare, si dovrebbe promuovere la costruzione di reti multi-attoriali nei territori per rispondere a bisogni e istanze odierne di cui sono portatrici la popolazione immigrata e le comunità locali, con particolare riferimento alle fasce povere e vulnerabili. E' necessario adottare protocolli operativi condivisi tra servizi territoriali e il terzo settore, e realizzare interventi di informazione e formazione per assicurare procedure coordinate, omogenee e rispettose dei diritti delle persone.

L'approccio interculturale, anti-razzista, anti discriminatorio e sensibile alle vulnerabilità, dovrebbe caratterizzare tutte le azioni, tutte le sedi e tutti i livelli, a partire dagli ambiti prioritari della scuola, della salute, del lavoro e delle politiche abitative, con particolare attenzione alle donne, alle vittime di tratta e di genere, ai minori e altre categorie a rischio, sostenendo la creazione di comunità educanti.

Il contributo degli immigrati e delle giovani generazioni allo sviluppo sostenibile sardo va sostenuto con iniziative di riconoscimento e innovazione sociale per la valorizzazione delle competenze e delle abilità dei migranti con le comunità locali, anche in ottica imprenditoriale, prestando particolare attenzione ad una comunicazione responsabile, attraverso i canali tradizionali e via social.

In particolare si tratta di promuovere il contributo che le giovani generazioni, tra cui quelle con background migratorio, possono dare allo sviluppo sostenibile dell'isola, grazie alle loro idee e al loro protagonismo, eliminando le barriere all'accesso allo studio e al lavoro, alla società e alla politica.

Per affinare le politiche e garantire un loro maggiore impatto vanno approfonditi e moltiplicati i processi di conoscenza e comprensione del fenomeno migratorio, potenziando le capacità di raccolta e analisi di dati anche attraverso il coinvolgimento di attori pubblici e privati del territorio. Questo consentirà un migliore monitoraggio e valutazione degli interventi e delle politiche, accrescendone l'impatto.

Tutto ciò significa investire risorse adeguate per la dignità delle persone, a partire da quelle più vulnerabili, tra cui gli immigrati, potenziandone le capacità e l'interazione con nuovi settori in crescita e ad alto valore aggiunto.

La consultazione ha raccolto molte altre indicazioni, mostrando l'alto livello di impegno civico delle persone, associazioni e istituzioni coinvolte. Invitiamo dunque a leggere i successivi capitoli per apprezzare le riflessioni e le proposte avanzate dagli attori sardi.

Introduzione e metodologia

La Regione Sardegna ha organizzato la prima Conferenza regionale sull'immigrazione nei giorni 3 e 4 luglio 2025. La finalità della conferenza, che riunirà esperti e policy maker dell'isola e nazionali, è avanzare proposte che mirino a valorizzare appieno il contributo della popolazione migrante allo sviluppo sostenibile della Sardegna e il potenziale e il protagonismo dei giovani di seconda generazione, con l'obiettivo ambizioso di promuovere una riforma della legge regionale sull'immigrazione "L.R. 24 dicembre 1990, n. 46", e renderla coerente con i cambiamenti occorsi nell'isola e nelle caratteristiche e nei processi di integrazione della popolazione migrante, così come di integrare la politica sull'immigrazione nella Strategia Regionale sullo Sviluppo Sostenibile.

La L. R. n. 46 del 24 dicembre 1990 - "Norme di tutela e promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna", rappresenta uno dei primi tentativi regionali in Italia di regolamentare l'integrazione dei cittadini stranieri, con particolare attenzione ai lavoratori extracomunitari, testimoniando l'impegno precoce della Sardegna verso l'inclusione. A distanza di oltre 30 anni, appare evidente una revisione alla luce dei profondi cambiamenti avvenuti nel panorama migratorio e socio-economico. La legge è nata in un contesto in cui l'immigrazione verso la Sardegna era ancora quantitativamente limitata, ma in crescita, e fu elaborata con una visione prevalentemente assistenziale e lavorista. L'obiettivo era di tutelare i diritti dei lavoratori stranieri, promuovendo un approccio integrato sul piano sociale, sanitario e lavorativo, in un'epoca in cui mancavano ancora riferimenti normativi nazionali compiuti (la legge Martelli è del 1990, la Turco-Napolitano del 1998).

A maggio 2025, su incarico della Regione Sardegna e con l'obiettivo di contribuire ai lavori della Conferenza regionale sull'immigrazione, il CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) ha realizzato una consultazione volta a raccogliere indicazioni dai diversi attori dirette a rafforzare il contributo della popolazione immigrata allo sviluppo socio-economico e sostenibile della Sardegna.

Il CeSPI ha quindi coinvolto gli attori presenti sul territorio che mantengono relazioni di confronto e collaborazione con la Regione sui temi migratori. A tal fine, il CeSPI, muovendo da un precedente esercizio realizzato nel 2023 in preparazione della programmazione annuale, ha proposto di costituire 3 tavoli tematici, relativi ad alcune delle principali dimensioni in cui si articola il processo di integrazione: scuola, lavoro, salute. Un quarto tavolo, trasversale, quello sui "giovani di seconda generazione", è stato creato per rispondere a un obiettivo specifico della Conferenza.

Gli strumenti metodologici utilizzati dalla ricerca partecipata per la consultazione hanno incluso un questionario online, interviste e incontri/focus group online. Il questionario ha raccolto 114 risposte, gli incontri/focus group on line sono stati 5 (2 nel caso dell'area giovani) coinvolgendo 105 persone. Sono state inoltre svolte 25 interviste. Sono inoltre stati consultati rapporti e altra documentazione afferente l'immigrazione in Sardegna.

Una **avvertenza** è necessaria, la consultazione è stata molto partecipata, ma in alcuni ambiti si è rilevato **un minore coinvolgimento di attori importanti**, ad esempio, nel caso del questionario rivolto all'area lavoro si è notata la ridotta partecipazione del settore privato. Ciò evidenzia l'opportunità di prevedere nuovi momenti di consultazione orientata a colmare i vuoti di analisi.

Altra avvertenza concerne **la scarsità di dati e informazioni** soprattutto nel settore sanitario e riguardo i giovani con background migratorio e la scuola; per quanto riguarda il lavoro si trovano invece maggiori fonti ed è per questo che il capitolo dedicato al lavoro è più consistente. Tutto ciò anticipa una delle raccomandazioni, e cioè quella di rafforzare gli osservatori regionali e la loro integrazione, ad esempio tra quello sull'immigrazione e quello epidemiologico.

1. AREA SCUOLA

In occasione della consultazione sulla programmazione annuale della Regione Sardegna realizzata dal CeSPI nel 2023, era emersa l'importanza di **valorizzare appieno il pieno potenziale dei giovani in età scolastica**. Questa raccomandazione rimanda ovviamente all'importante ruolo che la scuola gioca nei processi di integrazione degli studenti di seconda generazione, per il suo ruolo centrale nelle dinamiche di apprendimento e di socializzazione. L'integrazione scolastica è infatti un tassello fondamentale nel processo di inclusione della popolazione straniera e per la piena valorizzazione delle potenzialità dei giovani di origine straniera, e rappresenta al contempo una sfida e una opportunità per il contesto di accoglienza.

Per questo motivo, in preparazione della Conferenza, è parso opportuno dedicare uno spazio apposito alla dimensione dell'istruzione e al mondo della scuola, coinvolgendo su base volontaria in questo scambio l'istituzione scolastica (Scuole e CPIA), le autorità locali (Comuni) e realtà del terzo settore.

1.1 Alcuni dati di contesto

Secondo i dati più recenti raccolti dal rapporto METE di C.R.E.I./ACLI e Regione Sardegna, gli studenti stranieri in Sardegna sono **5.880 e rappresentano circa il 3% del totale degli studenti**. Concentrati principalmente nelle province di Sassari (2548) e di Cagliari (2531), sono presenti in minor misura anche in quelle di Nuoro (490) e Oristano (311). La presenza maggiore di studenti è nella scuola primaria (1902) e secondaria di secondo grado (1808), seguono la secondaria di primo grado (1273) e la scuola dell'infanzia (987). Il 45,7% degli studenti stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado frequentano i licei, seguono gli studenti frequentanti gli istituti tecnici (31,6%) e quelli professionali (22,7%).

In controtendenza rispetto ai coetanei italiani, gli studenti stranieri nelle scuole sarde hanno fatto registrare **un aumento costante nel corso dell'ultimo decennio** (+ 17,4 % nell'anno 2022/2023 rispetto al dato del 2012/2013). Le nazionalità prevalenti sono quella rumena (ca. il 16% del totale), marocchina (poco meno del 15 %) cinese (8,6%). Seguono con numeri minori gli studenti con cittadinanza senegalese e filippina (circa il 5,5 % e 5,3%) e albanese (3,6%). A causa del conflitto in Ucraina è cresciuta la presenza di studenti di questa nazionalità, che nelle scuole sarde rappresenta ora il 7,7% del totale degli studenti stranieri. Altre nazionalità presenti sono quella pakistana, del Bangladesh e, negli ultimi anni, del Kirghizistan.

E' importante sottolineare che, sebbene di cittadinanza non italiana, poco più della metà degli studenti "stranieri" sono nati in Italia.

Si tratta di ragazzi/e fra loro estremamente differenti non solo in termini di nazionalità o di luogo di nascita (in Italia o all'estero) ma per inclinazioni personali, conoscenza della lingua italiana, livello di scolarizzazione pregressa, situazione familiare e socio-economica, contesto geografico di inserimento. Il quadro è ancora più complesso qualora si guardi ai minori non accompagnati o ai giovani adulti ospitati nei progetti del Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI) e nei Centri di Accoglienza Straordinari (CAS) dell'Isola.

Questa **presenza composita e differenziata** di studenti stranieri nelle scuole sarde, per quanto **contenuta numericamente**, pone sfide importanti in termini di inserimento e distribuzione¹, necessità/sollecitazione di servizi dedicati, relazioni fra istituti e famiglie, attività di orientamento e

¹ Quasi il 30% delle scuole sarde non ha alunni stranieri.

attività extrascolastiche e presenta criticità, in particolare in termini di esiti finali. Al pari di quanto accade in Italia infatti, anche in Sardegna, già maglia nera per il tasso di abbandono scolastico nel ciclo superiore di II grado, gli studenti stranieri **patiscono maggiori tassi di dispersione scolastica**, implicita ed esplicita². Il 26% degli studenti stranieri è in ritardo scolastico e nelle scuole superiori sarde, solo il 74,8% degli studenti stranieri tra i 17 e i 18 anni prosegue regolarmente gli studi.

1.2 L'integrazione scolastica: criticità e proposte.

Una prima importante raccomandazione riguarda la necessità di realizzare interventi sistemici che ridiano centralità all'istituzione scolastica, luogo di formazione ed educazione della persona, e non solo di acquisizione delle competenze. Solo in questo quadro è immaginabile sviluppare interventi che rispettino e valorizzino la specificità degli alunni con background migratorio e che siano in grado di coinvolgere e intessere un dialogo con le famiglie. La scuola può e deve contribuire a formare cittadini, fin dalla primaria, e poi nelle scuole secondarie, dove può intercettare il disagio e le difficoltà che coinvolgono le fasce di età critica, in particolare a cavallo fra la scuola secondaria di primo e secondo grado. In questo senso, **l'attuale discussione di una legge quadro della Sardegna sulla scuola** può rappresentare una importante occasione per integrare tutte le dimensioni di criticità - spopolamento, accorpamento scuole, risorse, trasporti -, comprese quelle relative all'integrazione degli alunni con background migratorio.

Solo restituendo alla scuola questa centralità è possibile immaginare interventi e progettualità come le **"scuole aperte"**, una delle proposte avanzate dal gruppo di lavoro, che mirano a rendere la scuola un centro di aggregazione per la comunità, offrendo attività educative e ricreative oltre l'orario scolastico tradizionale, in un territorio, quello sardo, che a detta di molti patisce la mancanza di luoghi e centri di aggregazione. Nel caso sardo questo significherebbe poter sfruttare appieno le potenzialità delle scuole, che ora sono sfruttate al 25%, ma richiederebbe interventi concreti per aumentare il numero di scuole in possesso del certificato di agibilità (solo il 30% ne dispone), come anche lo stanziamento delle risorse economiche necessarie per il personale e i costi aggiuntivi.

Restituire questa centralità alla scuola significa investire sulle risorse economiche e umane e superare la logica emergenziale-progettuale che ha contraddistinto gli interventi finora. Le barriere linguistiche e di comunicazione interculturale, che rappresentano ostacoli maggiori all'inserimento e all'integrazione scolastica degli alunni con background migratorio, possono essere risolte in maniera definitiva solo attraverso un investimento sulla formazione del corpo docente e sulla dirigenza, con il rafforzamento dell'organico e attraverso l'erogazione di fondi sufficienti a garantire continuità ai servizi di **insegnamento della lingua italiana L2** e di **mediazione linguistica e culturale**.

Gli interventi formativi possono assumere forme diverse. Mentre da un lato tutto il corpo docente dovrebbe essere messo in grado di poter acquisire competenze linguistiche, interculturali e di cittadinanza globale, dall'altro si possono avanzare percorsi formativi più approfonditi che coinvolgano, su base volontaria e attraverso appositi incentivi, un numero più ristretto di docenti interessati a specializzarsi su queste tematiche e ad assumere un ruolo pro-attivo all'interno delle scuole per facilitare i percorsi di integrazione scolastica degli alunni con background migratorio.

Una rinnovata centralità della scuola non esclude, ma anzi può facilitare la relazione con altri enti territoriali e con le realtà del terzo settore attive sui territori. La rilevazione ha permesso di evidenziare la presenza di un tessuto associativo attivo e interessato a collaborare con le scuole nella realizzazione di attività dedicate agli alunni con background migratorio, ma ha segnalato al contempo alcune resistenze/difficoltà da parte delle scuole a impegnarsi in progettualità condivise. Maggiore

² Studi e statistiche a livello nazionale evidenziano che gli studenti con retroterra migratorio presentano esiti peggiori nelle prove invalsi nelle principali materie (matematica e Italiano) sia nelle scuole primarie che nelle secondarie di primo grado, e il numero di studenti stranieri che abbandona la scuola è di tre volte superiore a quello degli italiani.

professionalizzazione del corpo docente e maggiori risorse umane ed economiche a disposizione della scuola potrebbero permettere agli istituti di essere più propositivi e di beneficiare pienamente delle opportunità esistenti.

Per quanto concerne le azioni prioritarie, oltre ai già ricordati servizi di mediazione interculturale e insegnamento dell'italiano L2, emerge un generale consenso rispetto all'importanza di sostenere processi di **affiancamento individualizzato e di tutoring** per gli alunni/e con background migratorio, che possa accompagnarli durante l'orario scolastico e nelle attività pomeridiane ed è stata sottolineata la centralità del **coinvolgimento delle famiglie di origine**. Questo coinvolgimento, che è più facile laddove possa farsi ricorso ai servizi di mediazione interculturale e linguistica, è ritenuto fondamentale fin dalla scuola materna, la cui frequentazione rappresenta un'importante occasione per un'immersione precoce nel contesto linguistico italiano.

Il dialogo con famiglie deve spingersi oltre la semplice informazione (iniziative e attività organizzate dalle scuole) e puntare piuttosto al coinvolgimento e alla sensibilizzazione delle famiglie di origine sull'importanza e sul valore della scuola. Il rendimento scolastico degli alunni dipende infatti anche dal valore che le famiglie attribuiscono alla scuola e all'istruzione. Il coinvolgimento delle famiglie è inoltre fondamentale per l'accesso dei ragazzi/e a servizi specialistici offerti dalla scuola (ad esempio lo sportello di aiuto psicologico, per accedere al quale è necessario il consenso di entrambi i genitori) o per veicolare con tempismo le informazioni relative agli aiuti economici allo studio già esistenti (ad esempio il Voucher "io Studio" o le borse di Studio Imparas), che dovrebbero essere erogati anticipatamente e non, come accade ora in alcuni casi, sotto forma di rimborso spese.

Un maggiore coinvolgimento delle famiglie può avere infine esiti positivi al momento della scelta delle scuole superiori. Gli studenti con background migratorio tendono a scegliere istituti professionali (alberghieri, turismo) che garantiscono un più rapido inserimento nel mondo del lavoro, sulla scorta di vincoli di carattere economico ma anche perchè orientati dalle famiglie. Creare occasioni di confronto fra genitori, studenti e corpo docente, può aiutare i ragazzi/e a differenziare le proprie scelte ed evitare la formazione di "gruppi chiusi" che possono avere un effetto negativo non solo in termini di integrazione ma anche di rendimento scolastico.

Infine, il percorso di orientamento, dovrebbe coinvolgere anche passaggi successivi. Negli ultimi anni gli atenei sardi partecipano a programmi di mobilità per gli studenti universitari, offrendo facilitazioni su servizi come mensa e alloggio.³ Mentre è certamente importante promuovere la mobilità internazionale e attrarre talenti⁴ anche al fine di rafforzare le relazioni internazionali della Sardegna, un'attenzione simile va dedicata anche ai ragazzi/e con background migratorio già presenti in Italia, continuando nelle difficili attività di riconoscimento dei titoli ma anche attraverso una informazione sulle opportunità esistenti disponibili, quali le borse di studio erogate dall'ERSU⁵.

Altri servizi che possono completare l'offerta scolastica e favorire i processi di integrazione e il contrasto alla dispersione scolastica sono stati indicati in particolare nella realizzazione di attività di

³ Progetti specifici sono stati avviati per attrarre studenti dall'estero (discendenti di sardi, studenti dell'area MENA, rifugiati) A titolo di esempio, con riferimento all'Università di Sassari, Foundation Course, Corridoi Universitari UNHCR, studenti dei progetti con l'America Latina)

⁴ In merito a questi studenti si segnalano come principali difficoltà la limitata conoscenza dell'italiano, una non immediata comprensione dell'organizzazione dei corsi universitari, gli aspetti legati ai documenti, la necessità di affiancare agli studi un'attività lavorativa.

⁵ Si noti a tal proposito che "la Sardegna è una delle regioni italiane più virtuose nel rapporto tra studenti idonei e popolazione studentesca totale, con il 28,5% degli iscritti che beneficia di una borsa di studio". Crei-ACLI, Rapporto Mete, 2024.

doposcuola e extra-scolastiche. Queste sono considerate molto utili non solo sotto il profilo dell'apprendimento della lingua, dei contenuti didattici (aiuto nello svolgere i compiti) ma anche sotto il profilo della socialità, attraverso l'inclusione degli alunni/ in attività sportive, artistiche e culturali, che oltre a favorire la socializzazione e valorizzare le potenzialità dei giovani hanno un ritorno anche in termini di riuscita scolastica. Nel corso degli ultimi anni, attraverso il Progetto “(si torna) tutta a Iscol@” e il più recente “PROGRESSI”, la Regione Sardegna è riuscita a sostenere e dare continuità alla realizzazione di attività extra-curricolari in favore di alunni a rischio dispersione scolastica, con difficoltà di integrazione e in situazioni di fragilità. Si tratta di iniziative importanti, che stimolano e sostengono la collaborazione fra la scuola e il tessuto associativo territoriale. Tuttavia, oltre a non essere ancora sufficienti a soddisfare pienamente la domande, queste iniziative ripropongono una logica progettuale che fatica a integrarsi con la quotidianità scolastica e non produce una vera istituzionalizzazione degli interventi. Secondo alcuni partecipanti, dovrebbe essere la scuola, in prima battuta, a dover essere dotata di risorse per la realizzazione di attività di doposcuola (ad esempio attività sportive realizzate dai docenti di educazione fisica).

Parimenti, sono considerati prioritari tutti gli interventi che promuovono l'incontro, la conoscenza e il **dialogo interculturale**. Nel tempo molte realtà hanno promosso il dialogo interculturale, e favorito il confronto e la comprensione reciproca. La stessa Regione finanzia ormai da diversi anni il Premio *Graziano Deina* che, con piccoli finanziamenti, sostiene iniziative realizzate dalle scuole per l'educazione alla diversità culturale e la sensibilizzazione sul fenomeno migratorio. In questo quadro, è stata ribadita l'importanza di creare occasioni di coinvolgimento delle famiglie di origine degli alunni/e e di creare **nuovi centri di aggregazione** e di informazione per i giovani. A questo genere di iniziative è necessario continuare ad affiancare attività e interventi che mirino a promuovere il **protagonismo dei giovani con background migratorio**, valorizzando lingua e cultura di origine, promuovendo le conoscenze internazionali all'interno delle scuole sarde, l'educazione alla cittadinanza globale e offrendo occasioni di visibilità (anche mediatica) a questi ragazzi/e.

La Sardegna ospita un numero contenuto di **MSNA** (meno di 200). La Regione, tramite il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, coordina le attività di accoglienza e protezione di questi minori. Recentemente, anche in Sardegna si è costituita l'Associazione Tutrici e tutori volontari della Sardegna per MSNA, che su base volontaria accompagna e orienta i minori. I **CPIA** svolgono un ruolo fondamentale per l'inclusione scolastica dei minori non accompagnati, come anche dei minori accompagnati ma non scolarizzati nel paese di origine. Attraverso appositi interventi⁶ la Regione ha investito nel loro potenziamento e per migliorare la loro offerta educativa (modulazione degli orari delle lezioni, aiuti per acquisto materiale scolastico e per il trasporto pubblico). Tuttavia, dalla pratica quotidiana emergono ulteriori indicazioni migliorative, che includono l'attivazione di percorsi-esami per le certificazioni A1 senza obbligo del monte ore di frequenza per accelerare l'iscrizione al secondo livello (licenza media), la possibilità di accedere ai corsi IeFP per ragazzi con background migratorio con licenza media fino ai 18 anni (ora il limite è fissato a 16) e, in questo stesso quadro, consentire la contemporaneità di percorsi misti (CPIA + formazione). Allo stesso modo, risulta importante continuare a rafforzare la connettività dei CPIA attraverso il **rafforzamento del trasporto pubblico**.

Come sottolineato, restituire centralità alla scuola faciliterebbe anche la costituzione di reti di attori diversi attivi sul territorio in favore dell'integrazione scolastica e dell'integrazione dei giovani con background migratorio. In questo senso, appare importante sostenere, anche attraverso specifiche linee di budget, **la creazione e poi il mantenimento di reti territoriali multi-attoriali**, facilitare gli

⁶ Ad esempio i progetti Sardinia L2 e L2 Sardegna 2023.

scambi e le conoscenze fra i diversi territori della regione, incentivare la capitalizzazione di buone pratiche.

Reti e scambi che possono vedere coinvolte attivamente le scuole anche nella produzione di sapere e saper fare, creando sinergie, ad esempio, con gli Osservatori già esistenti sul fenomeno migratorio in Sardegna o sulla dispersione scolastica, rafforzando il ruolo della scuola nella definizione di politiche e misure finalizzate ad evitare la dispersione scolastica anche degli alunni/e con background migratorio e a valorizzare appieno le loro potenzialità.

Azioni prioritarie

Rafforzamento organico (mediatori e insegnanti italiano L2)
Formazione italiano L2 e intercultura per corpo docenti
Azioni modulate su famiglie per sensibilizzazione ruolo scuola, sensibilizzazione su iscrizione scuola infanzia.
Rafforzare servizi e attività di doposcuola ed extracurricolari e coinvolgere/sostenere l'inserimento nelle attività sociali-culturali- sportive dei bambine/i e ragazze/i stranieri
Promuovere il protagonismo dei giovani con background migratorio (presenza nei media, iniziative in cui siano protagonisti).
Attivare percorsi-esami per le certificazioni A1 e B2 senza obbligo del monte ore di frequenza; valutare la possibilità di accesso ai corsi IeFP per ragazzi stranieri con licenza media fino ai 18 anni (ora a 16), valutare la possibilità di contemporaneità di percorsi misti (CPIA + formazione). Per i corsi di esclusiva competenza regionale, prevedere la possibilità di valutare le competenze per l'accesso ad un corso attraverso prove di accertamento, senza quindi richiedere il titolo di studio
Orientamento continuo e dialogo con famiglie di origine, informazioni su borse di studio, realizzare centri di ascolto e/o aggregazione
Sostenere la creazione e il mantenimento di reti territoriali multi-attoriali

1.3 Cenni per una riforma della Legge

La Legge Regionale della Sardegna n. 46 del 24 dicembre 1990 - "Norme di tutela e promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna", rappresenta uno dei primi tentativi regionali in Italia di regolamentare in modo aspetti dell'integrazione dei cittadini stranieri, con particolare attenzione ai lavoratori extracomunitari, testimoniando l'impegno precoce della Sardegna verso l'inclusione. La Legge, che ha un impianto eminentemente lavorista, impegna la Regione a garantire il diritto alla studio per gli stranieri residenti in Sardegna, e a i) realizzare iniziative culturali destinate ai residenti in Sardegna, con particolare attenzione ai giovani che frequentano la scuola, per favorire la conoscenza delle problematiche culturali, sociali ed economiche dei lavoratori immigrati e delle loro regioni di origine; ii) realizzare iniziative culturali destinate agli immigrati volte a favorire la loro formazione professionale ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro e il miglioramento del livello di istruzione, utilizzando dove necessario la lingua materna.

Una Legge rivista e riformata dovrebbe continuare a riconoscere il ruolo centrale della Scuola nella formazione dei nuovi cittadini, garantendo l'accesso ai servizi educativi e scolastici **fin dalla prima infanzia** e mobilitando le risorse necessarie per valorizzare appieno il potenziale di tutti gli studenti, compresi quelli con background migratorio. Questo significa innanzitutto garantire che la scuola possa disporre in maniera continuativa e sufficiente delle risorse economiche e umane, a partire dalle figure degli insegnanti **di Italiano L2 e dei mediatori linguistico-culturali**. Questi ultimi risultano necessari anche per il coinvolgimento delle **famiglie di origine degli alunni/e** nel processo educativo e nel percorso scolastico. In tal senso, la Legge dovrebbe impegnare la Regione a sostenere tutte le

iniziative poste in essere dalla scuola per raggiungere, comunicare, informare e coinvolgere le famiglie di origine degli alunni/e con background migratorio.

La Legge dovrebbe inoltre riconoscere il ruolo della scuola nella costruzione di una società inclusiva, non discriminatoria e anti-razzista e impegnare la Regione a sostenere la scuola in veste di promotrice di iniziative **volte a favorire la conoscenza reciproca fra le diverse culture** presenti in Sardegna, **a contrastare gli stereotipi, i pregiudizi e ogni forma di razzismo**, a promuovere il **protagonismo e il riconoscimento** dei giovani con background migratorio. Allo stesso modo, la Legge dovrebbe impegnare la Regione a sostenere le iniziative proposte dalle scuole e volte a facilitare l'inserimento di alunni/e con background migratorio in attività culturali, ludiche, artistiche e sportive.

La nuova Legge dovrebbe inoltre impegnare la Regione a promuovere e sostenere forme di collaborazione sinergica fra la scuola, gli enti territoriali e quelli del terzo settore impegnati sul territorio della regione, anche **attraverso la dotazione di risorse economiche e umane** perchè, ove le condizioni lo permettano e lo suggeriscano, le scuole **possano divenire uno spazio aperto** e collaborativo con il territorio in orario extra-scolastico, un luogo in cui realizzare attività di doposcuola ed extracurricolari, uno spazio dove coltivare il confronto, la conoscenza, la collaborazione fra **studenti, famiglie e attori del territorio**.

2. AREA LAVORO

Affrontare in modo articolato e appropriato le sfide del lavoro (formazione, inserimento lavorativo e impresa – per cittadini di paesi terzi, come per cittadini italiani) richiede **compresenza e confronto tra attori** capaci di rappresentare bisogni e richieste dal lato domanda e dal lato offerta, oltre al coinvolgimento di intermediari, terzo settore e enti pubblici.

Come indicato nella introduzione, scarsa è stata la partecipazione del settore privato alla consultazione. Risulta necessario comprendere e colmare gli ostacoli all'inserimento lavorativo/avvio di impresa per cittadini di paesi terzi, **rafforzando momenti o tavoli di confronto in un'ottica demand driven** e in un'ottica di contributo inclusivo e innovativo allo sviluppo economico regionale e locale, anche attraverso meccanismi di supporto finanziario.

L'**economia regionale** è caratterizzata da tessuto produttivo frammentato, con prevalenza di micro e piccole imprese, da una forte dipendenza dal settore terziario (turismo stagionale e servizi), dal ruolo in declino - ma ancora significativo - dell'agricoltura e l'industria, soprattutto nelle aree rurali e interne. L'isola affronta sfide strutturali legate all'invecchiamento della popolazione, lo spopolamento delle zone interne e un elevato tasso di disoccupazione. La valorizzazione del capitale umano e lavorativo dei cittadini di paesi terzi, come anche politiche e iniziative a favore di inserimento lavorativo e supporto imprenditoriale, devono necessariamente completare strategie e politiche inclusive di sviluppo economico locale/regionale attualizzate (migliorando il *matching* tra le competenze e professionalità richieste dalle imprese e quelle formate, rafforzate e offerte dai lavoratori) lungo una prospettiva temporale (prossimi 5-10 anni). La maggiore capacità di supportare l'inserimento lavorativo attraverso adeguati servizi accessibili, dovrebbe tenere in considerazione le componenti più svantaggiate, quali donne e giovani. Allo stesso tempo i bisogni in termini di professionalità e competenze vanno individuati a livello locale, mettendoli in relazione con l'offerta formativa esistente. Azioni e politiche di inclusione lavorativa vanno ancorate alla consapevolezza che l'integrazione garantisce benefici concreti per l'economia e la coesione sociale del territorio, partendo da conoscenza reciproca e comune condivisione di obiettivi di solidarietà, crescita e sviluppo sostenibile a livello regionale.

2.1 Alcuni dati di contesto

In linea con il resto d'Italia, in Sardegna i lavoratori extra-UE⁷ **sono concentrati in alcuni settori e in professioni di bassa qualifica** (a prescindere dai titoli e dalle occupazioni pregresse/in patria). Le presenze – rispetto al totale degli occupati per settore - si distribuiscono nei servizi (78,8%, di cui il 32,6% nel lavoro domestico), nel commercio (19,5%), in agricoltura rappresentano (11,4%), nell'industria (9,8%, di cui il 4,6% nelle costruzioni). Nel comparto agricolo forte è la presenza di lavoratori marocchini e albanesi; nell'edilizia larga è la presenza di cittadini rumeni; nel turismo e nella ristorazione ampia è la partecipazione di ucraini e cinesi; nei servizi di assistenza familiare e domestica lavorano in prevalenza filippini e ucraini⁸. Nel 2023 i cittadini di paesi terzi occupati in Sardegna erano oltre **26.400** (54,1% maschi), rappresentando il 4,6% del totale degli occupati (576.700). Il tasso di occupazione degli stranieri è del 65,7%, (è il 55,7% per gli italiani), il tasso di disoccupazione è 11,8% (9,9% per gli italiani) e il tasso di attività è al 74,7% (62,0%).

Fra i lavoratori stranieri in Sardegna (dati ISTAT, III trimestre 2023) la classe d'età più numerosa è quella **25-49 anni**, che raccoglie oltre il 55% degli occupati⁹. I giovani 15-24 anni rappresentano circa

⁷ Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Inforcamere/Centro studi G. Tagliacarne (2024)

⁸ <https://immigrazione.it/docs/2024/ml-xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia-2024.pdf>

⁹ <https://www.cliclavoro.gov.it/entando-de->

app/cmsresources/cms/documents/MercatodellavoroIIItrim2023.pdf?utm_source=chatgpt.com

il 17%, mentre i lavoratori con più di 50 anni sono il 28%. Quasi il 45% dei disoccupati ha tra i 15 e i 34 anni, il 35% fra 35 e 49 anni e meno del 20% oltre i 50 anni (Caritas-Migrantes, 2024). **Le imprese straniere**, con titolare un cittadino extra-UE, al 31 marzo 2025 hanno raggiunto le **7.000** unità in Sardegna pari al 7% del totale regionale. Si tratta in prevalenza di **imprese individuali** (88%), che operano nel commercio al dettaglio (78%), nella ristorazione e i servizi (9%) e nell'edilizia (8%). In linea con il dato nazionale, le imprese femminili raggiungono il 21%, quelle guidate da giovani il 12% e solo l'11% sono imprese artigiane (il dato nazionale è invece pari al 35%). La maggiore presenza è nelle province di Cagliari (39%) e Sassari (34%), e, in misura minore, in quella di Nuoro (6%). Le comunità più attive sono quelle senegalese (22% del totale imprese extra-UE), marocchina (18%) e cinese (14%). Seguono Pakistan e Bangladesh, entrambe al 10% e la Nigeria (5%) (elaborazioni su dati Infocamere).

2.2 Le risposte riguardo i principali ostacoli

Le risposte al questionario evidenziano un **consenso ampio e articolato sul ruolo strategico che i cittadini di Paesi Terzi e le imprese migranti svolgono** nel contribuire allo sviluppo della Sardegna nelle diverse dimensioni: economica, sociale, culturale e in alcuni casi ambientale. I migranti sono riconosciuti per il contributo alla resilienza economica e alla coesione sociale dell'isola.

Molteplici e interconnessi sono gli ostacoli all'inclusione lavorativa dei cittadini di paesi terzi. I principali **ostacoli all'inclusione lavorativa** emergono come molteplici e interconnessi, legati a fattori strutturali, culturali e normativi.

Dal punto di vista della **offerta del lavoro/datori di lavoro** si evidenziano barriere sottoforma di pregiudizio e discriminazione, spesso legate alla ridotta considerazione delle competenze acquisite all'estero, e alla complessità della burocrazia e normativa sull'immigrazione, mancando spesso supporto nella gestione dei rapporti di lavoro con cittadini stranieri¹⁰.

Dal punto di vista della **domanda/lavoratori**, le sfide più significative sono rappresentate da: ostacoli linguistici e culturali - con un impatto sull'inserimento economico, difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio e delle professionalità, status giuridico (spesso precario o vincolato a specifiche tipologie di contratto), ridotta conoscenza di diritti e doveri come lavoratori, collegata al rischio di sfruttamento nel lavoro sommerso.

Il **contesto locale** presenta criticità di natura strutturale: un tessuto economico debole e diversificato, la frammentazione dei servizi per il lavoro (anche in termini geografici), la scarsa offerta formativa mirata e personalizzata - con i relativi vincoli di accesso - e la carenza di un approccio interculturale sistemico, oltre alle difficoltà di accesso all'alloggio e una eccessiva burocrazia.

Il **matching tra domanda e offerta**. Una criticità che emerge riguarda il *matching* tra domanda e offerta di lavoro nella regione. Le richieste di molte imprese (a livello stagionale o permanente) non risultano sempre evase dalla forza lavoro sul territorio (sia in relazione ai cittadini di paesi terzi presenti che ai cittadini sardi). Lo *skill e labour shortage* (la mancanza di lavoro e competenze) riguarda diversi settori che sperimentano problemi nel reclutare il personale necessario; allo stesso tempo molti cittadini stranieri sul territorio incontrano difficoltà ad accedere alla formazione professionale prevista per rispondere alle esigenze delle imprese¹¹. Canali diversi di reclutamento coesistono (formale – attraverso i centri per l'impiego e le agenzie del lavoro, e informale – attraverso una rete sociale esistente, che spesso i migranti non hanno), che tuttavia non risolvono i problemi di *matching* tra domanda e offerta. Tutto ciò richiede strumenti adeguati di analisi dei

¹⁰ Ad esempio si riporta che spesso i cittadini di paese terzi “non riescono a lavorare con il permesso di soggiorno temporaneo C3, nonostante questo permetta di lavorare dopo i 60 giorni dal rilascio”.

¹¹ A causa del mancato riconoscimento di titoli e certificazione delle competenze pregresse, sommato alla difficoltà linguistica.

bisogni, ma anche strategie integrate che prevedano partenariati pubblico-privati. A conferma di ciò, una esperienza pilota segnalata da Confindustria Centro Nord Sardegna riguarda un percorso avviato con il Ministero del turismo egiziano per facilitare l'inserimento di giovani nel settore turistico sardo.

Le **donne immigrate** affrontano ostacoli all'inclusione lavorativa che risultano spesso più complessi rispetto ad altri gruppi, a causa dell'intersezione tra genere, origine straniera, e status socio-economico. Questi ostacoli agiscono su più livelli (individuale, familiare, sociale, culturale e istituzionale) e spesso si autoalimentano, limitando fortemente le opportunità di inserimento stabile e qualificato. Le barriere linguistiche e culturali si amplificano nelle difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia, nella carenza di reti di supporto per famiglie con bambini piccoli, e nella scarsa autonomia economica e sociale.

Alcune proposte per superare questi ostacoli sottolineano la necessità di un approccio sistemico, che guardi ad obiettivi di medio-lungo termine tramite: *sportelli dedicati, *percorsi di formazione linguistica (orientata al lessico lavorativo) e professionale (gratuiti, flessibili e legati alle richieste del territorio), *servizi di accompagnamento e *mentoring* personalizzato e di conciliazione lavoro-famiglia (asili nido, scuola prolungata), *maggiore coinvolgimento delle imprese del territorio, facendo leva sulla responsabilità sociale d'impresa, *potenziamento di reti sociali di supporto, *incentivi per aziende che assumono donne e per l'autoimprenditorialità, *campagne di sensibilizzazione contro stereotipi di genere, *misure per la tutela del lavoro di cura e politiche attive che valorizzino le competenze e l'autonomia delle donne come parte integrante dello sviluppo sociale ed economico della Regione, *servizi adeguati a supporto del lavoro e della conciliazione tra famiglia e lavoro.

Considerando il **caso di giovani con background migratorio**, valgono le stesse barriere sopra indicate a cui tuttavia si aggiungono altri ostacoli collegati alla dimensione migratoria e a quella generazionale (ostacoli che tutti i giovani sperimentano nell'accesso al lavoro). Seppur inseriti nel sistema scolastico italiano, i giovani con background migratorio spesso presentano alti tassi di abbandono scolastico collegato a contesti familiari più fragili o economicamente svantaggiati, presentano maggiori sfide nella conoscenza di opportunità del territorio, hanno reti familiari o sociali più deboli che amplificano il bisogno di orientamento professionale mirato e personalizzato (si veda il capitolo dedicato ai Giovani con background migratorio).

Per superare tali ostacoli comune è la richiesta di **rafforzare l'azione coordinata tra enti pubblici, datori di lavoro, organizzazioni del terzo settore e comunità migranti**, costruendo e promuovendo politiche attive del lavoro inclusive (anche con focus su giovani con background migratorio), servizi di mediazione culturale, e percorsi di formazione mirati che riconoscano la diversità come risorsa e non come limite.

Molteplici e interconnessi sono gli ostacoli per le imprese di cittadini di paesi terzi. Con chiarezza emergono i principali ostacoli che ancora oggi limitano lo sviluppo e la piena integrazione delle imprese gestite da cittadini di Paesi terzi nel tessuto economico e produttivo della Sardegna. Questi ostacoli si articolano su più livelli. Le difficoltà non si differenziano particolarmente da quelle delle microimprese locali, ma sono spesso aggravate dalle condizioni di partenza dei cittadini stranieri: **fattori individuali** (status giuridico, ridotta esperienza e formazione, bassa conoscenza linguistica o della normativa vigente), **storia migratoria** (assenza di reti sociali e imprenditoriali), dalla scarsa accessibilità ai servizi di supporto e credito (limitata storia creditizia), **fattori finanziari**, legati ad una maggiore vulnerabilità finanziaria e minori possibilità di accesso al credito, e fenomeni di **discriminazione** più o meno latente.

In particolare comune è il problema nell'accesso al credito e ai finanziamenti (per assenza di garanzie bancarie – anche collegate alla mancanza di reti e breve storia creditizia, per le barriere linguistiche e la scarsa conoscenza di strumenti alternativi come la microfinanza). Comune è la difficoltà nella

redazione di *business plan*, basso è il livello di educazione e di inclusione finanziaria, come anche ridotta è conoscenza della normativa e delle procedure vigenti. L'assenza di un coinvolgimento in reti imprenditoriali e associazioni di categoria e la mancanza di capitale e *know-how* imprenditoriale sono infatti alla base del basso livello di scalabilità e prospettiva di successo di queste imprese¹². A ciò si aggiungono ostacoli legati alla burocrazia, che mal si prestano ad un contesto dinamico come quello dell'imprenditoria.

L'impresa migrante rappresenta una risorsa economica e sociale ancora sottoutilizzata e scarsamente supportata da politiche strutturate. Per superare le attuali barriere è urgente costruire politiche regionali e locali, accompagnate da partenariati strategici con associazioni di categoria, per il sostegno all'imprenditoria di cittadini stranieri, ispirate a criteri di pari opportunità, accesso ai servizi e riconoscimento delle competenze imprenditoriali, con una forte attenzione alla personalizzazione degli strumenti di accompagnamento e alla lotta alla discriminazione.

2.3 I cambiamenti necessari

Cambiamenti di policy regionale sono necessari per migliorare l'inclusione lavorativa dei cittadini di Paesi terzi in Sardegna.

Le risposte al questionario evidenziano la forte consapevolezza che l'inclusione lavorativa dei migranti non possa limitarsi al solo ambito occupazionale, ma debba coinvolgere un cambiamento sistemico e multilivello, tenendo conto della complessità dei bisogni delle persone migranti e delle specificità del contesto economico e demografico sardo. La centralità del lavoro (inserimento lavorativo e impresa) deve garantire la centralità dei diritti umani (ivi incluso l'accesso a un lavoro dignitoso e la lotta allo sfruttamento).

In modo ricorrente, gli enti intervistati chiedono riforma e potenziamento delle politiche esistenti per lasciare il posto a **politiche coordinate** (sotto una regia regionale) per costruire percorsi di integrazione più coerenti, accessibili e sostenibili grazie a un **partenariato** con terzo settore e imprese, a **strumenti flessibili e sostenibili** (soprattutto per il riconoscimento e rafforzamento delle competenze), e al **riconoscimento** di una partecipazione attiva delle comunità migranti nello sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Nel 2023 la Regione Sardegna aveva realizzato una indagine tramite tavoli di discussione (ivi inclusa quella su "lavoro e formazione") aperti ad attori pubblici e privati interessati al tema. Tutti i rispondenti ritengono che le linee di intervento evidenziate nel 2023 siano attuali e valide ancora oggi. Tuttavia, altre **linee di intervento aggiuntive** sono indicate per integrare la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile¹³. Le indicazioni e richieste **più ricorrenti** (riconoscimento titoli, formazione più accessibile, supporto nelle difficoltà di accesso alla casa, supporto nella conciliazione famiglia-lavoro soprattutto per donne-migranti/lavoratrici) mostrano un orientamento pragmatico, basato sull'esperienza operativa e sui bisogni osservati nel territorio. Molte proposte puntano inoltre al **rafforzamento dei servizi pubblici già esistenti** (includere servizi di mediazione nei servizi di orientamento, sportelli multi-lingua), chiedendo allo stesso tempo un rafforzamento della governance condivisa.

¹² I dati Infocamere evidenziano che il tasso di mortalità delle imprese extra-UE in Sardegna è pari al 36%, rispetto ad un dato nazionale del 15%.

¹³ Dal 2023 al 2025, le risposte al questionario illustrano sia i progressi compiuti che aree in cui è necessario intervenire. Tra gli aspetti chiave indicati nel 2023 molti attori avevano sottolineato la necessità di attivare o rafforzare: sportelli rivolti ai cittadini stranieri e servizi di orientamento e formazione per cittadini stranieri. Il 75% (27 persone) dei rispondenti (questionario 2025) non ha partecipato alla precedente indagine realizzata nel 2023. Il 14% (5 rispondenti) ha invece partecipato (mentre 4 rispondenti non hanno informazioni a riguardo).

Cambiamenti nel contesto locale rafforzando la governance territoriale e istituzionale.

Il primo cambiamento necessario per favorire l'inclusione lavorativa di cittadini di paesi terzi in Sardegna riguarda il **rafforzamento della rete territoriale** tra enti pubblici, comuni, centri per l'impiego, associazioni e imprese. La frammentazione territoriale dei servizi e l'assenza di un'azione coordinata riducono l'efficacia dei percorsi di integrazione. Molte organizzazioni riconoscono infatti di dover rafforzare la propria rete territoriale, in particolare attraverso una più stretta collaborazione e alleanza con le imprese, le comunità migranti e le istituzioni pubbliche e regionali.

Esperienze e pratiche di dialogo multi-attoriale sulle tematiche della migrazione e dell'inclusione lavorativa.

L'indagine ha messo in luce la comune richiesta e necessità di creare più momenti e occasioni di confronto e scambio a livello regionale e territoriale (non tanto occasionali, quanto permanenti). Esistono alcune iniziative che potrebbero diventare oggetto di ulteriore rafforzamento, modifica o scalabilità.

Un tavolo regionale è il *Partenariato del Fondo Sociale Europeo per la Sardegna* per i periodi di programmazione 2014-2020 e 2021-2027. Pur istituito per diverse finalità, il tavolo intercetta in modo trasversale tanti aspetti collegati all'inclusione dei cittadini terzi in Sardegna – ivi inclusa la dimensione dell'occupazione, con target specifici come donne, giovan, cittadini di paesi terzi e gruppi svantaggiati, come anche il rafforzamento stesso del partenariato. Questo partenariato – espressione di una mappatura e di un coinvolgimento allargato tra attori del settore pubblico, privato e del terzo settore, può risultare un ottimo strumento da rafforzare, utilizzandolo come quadro di concertazione permanente sulle tematiche collegate (anche) alla inclusione dei cittadini stranieri/immigrazione. Tanto questo strumento risulta centrale e rilevante, quanto appare strategicamente importante l'attivazione di tavoli territoriali (per Provincia/Comune, a seconda delle condizioni o caratteristiche dell'area, oppure per area interna/costiera a seconda delle problematiche presenti) per rilevare necessità e affrontare problemi a livello locale. L'esistenza dei Consigli Territoriali per l'Immigrazione, presieduti dalla Prefettura, pur legati a scopi differenti, risultano un buon punto di partenza se non altro per la mappatura a monte delle organizzazioni partecipanti.

Una buona pratica da segnalare è il Progetto O.R.I.E.N.T.A. (su finanziamento FAMI, 2021-27) che coinvolge il CPI di Oristano, la Prefettura di Oristano e la Congregazione Figlie della Carità, rivolta – tra le diverse azioni - anche al rafforzamento delle reti per migliorare i percorsi di inclusione.

La Consulta regionale per l'immigrazione è un organismo consultivo e di proposta, nominato dalla Regione Sardegna, che si offre pareri su questioni relative al fenomeno migratorio. Ad oggi, sulla base di diversi elementi raccolti nella ricerca qualitativa e quantitativa, la Consulta non risulta di fatto un interlocutore strutturato e capace di incidere con efficacia.

Uno strumento di grande valore è il recente *tavolo sul riconoscimento delle competenze dei cittadini* – siano essi italiani che stranieri, presieduto da ASPAL, che ha anche attivato un partenariato con i CPIA. Questo tavolo, che ha uno scopo molto preciso, affrontando problematiche frequenti nell'accesso a percorsi formativi/mercato del lavoro per cittadini di paesi terzi.

La presenza di queste iniziative mette in luce la necessità di una loro messa a sistema e di un disegno di lungo periodo di attivazione o mantenimento di tavoli di discussione e quadri di concertazione con focus sui cittadini di paesi terzi¹⁴.

Alla Regione Sardegna viene chiesto di assumere **un ruolo di regia e coordinamento**, oltre ad occuparsi di alcuni aspetti più puntuali. Tra questi vi è la il bisogno di snellire alcuni passaggi amministrativi-burocratici (spesso di competenza del Ministero dell'Interno), di migliorare il sistema di rilevazione dei bisogni dei territori sotto il profilo del lavoro e dei servizi, e di creare un sistema di monitoraggio e valutazione delle politiche di inclusione lavorativa, garantendo l'efficacia degli

¹⁴ Si segnala ad esempio una esperienza attiva in alcune città (Roma, Milano, Napoli e Torino) nel quadro delle attività dell'[Osservatorio](#) Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti. Dei Laboratori Territoriali sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sono stati creati per raccogliendo attori pubblici, privati e terzo settore interessati al tema (che include aspetti di alfabetizzazione e inclusione finanziaria e imprenditoria migrante). La variabile territoriale è quella che spiega meglio di altre l'inclusione finanziaria. Da considerare, nel futuro, anche per il contesto sardo.

interventi regionali. Tra gli strumenti suggeriti c'è **lo sviluppo di un Osservatorio Regionale** sui diversi aspetti del fenomeno migratorio e dei processi di inclusione socio-economica, che elabori un indice di integrazione Comunale/territoriale – ispirandosi a quello già creato nella Regione Marche/Macerata¹⁵ - che approfondisca la raccolta dei dati, monitorando e orientando le politiche. Una nuova iniziativa che verrà a breve lanciata dalla Regione Sardegna riguarda l'avvio di un Osservatorio Regionale indirizzato al fenomeno dello sfruttamento lavorativo di cui sono oggetto sia cittadini di paesi terzi che italiani. Risulta questa una importante opportunità per affiancare l'Osservatorio ad ulteriori articolazioni e tematiche collegate alla migrazione.

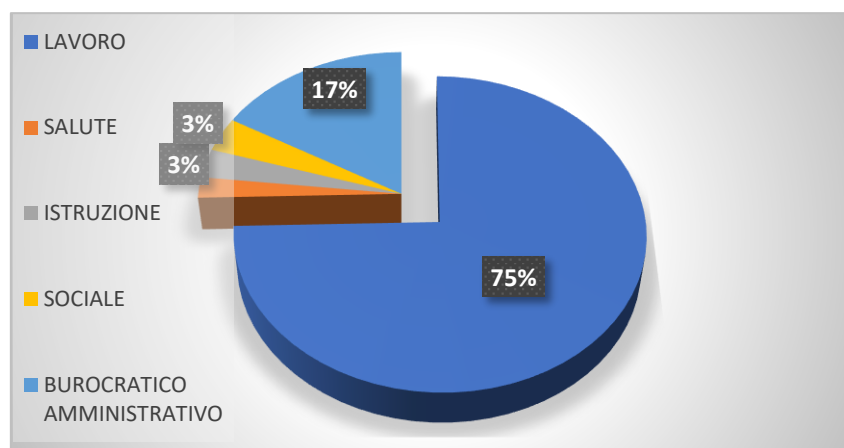
Strumenti di inclusione lavorativa: continuare il potenziamento degli sportelli di orientamento/informazione

Gli sportelli di orientamento/informazione esistenti dovrebbero essere rafforzati e maggiormente equipaggiati, potenziando capacità e raggio di azione degli sportelli pubblici territoriali.

Il monitoraggio dei CPI

Grazie ai dati forniti da ASPAL (Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro), dei 1.200 accessi ai CPI (Cagliari - con il 30%, Nuoro, Olbia, Oristano, Sassari) tra dicembre 2023-2024, l'ambito lavorativo rappresenta il 75% delle richieste. I motivi principali (allegato) delle richieste sono principalmente per l'affiancamento degli operatori (35%), per l'estrapolazione della scheda anagrafica (13%), per ottenere informazione e orientamento (11%) e supporto nell'accesso a opportunità lavoro (11%).

I dati sul monitoraggio del servizio di mediazione culturale presso i CPI - raddoppiato nell'ultimo quadrimestre del 2024 rispetto al periodo precedente – evidenzia che gli sportelli di mediazione si sono consolidati come strumento per garantire un migliore accesso ai servizi per il lavoro per i beneficiari/e stranieri/e. Questo incremento è spiegato da diversi fattori: un passaparola, una stretta collaborazione con gli operatori e le operatrici dei CPI e la rete con le associazioni che operano nei diversi territori coinvolti.



Fonte: Aspal (Dicembre 2024)

Sportelli. Diverse organizzazioni del terzo settore segnalano l'attivazione di nuovi sportelli¹⁶ o il rafforzamento di quelli esistenti, spesso gestiti da cooperative, enti del terzo settore o in collaborazione con enti pubblici. Alcune organizzazioni, pur non avendo attivato direttamente sportelli, offrono servizi di supporto ai cittadini stranieri in modo più o meno formale.

¹⁵ Ad esempio questo indice esiste a livello nazionale (<https://www.mipex.eu/italy>) e l'Istat ha creato un indice di Integrazione Comunale per valutare l'integrazione economico-occupazionale degli stranieri nelle Marche. Questo indice è stato creato per ampliare la ricerca dell'Osservatorio sul Fenomeno Immigrazione di Macerata e sintetizza il "potenziale" di integrazione degli stranieri nei comuni marchigiani (<https://www.istat.it/storage/MILES/10-Pollutri.pdf>)

¹⁶ CPI di Oristano, Prefettura di Oristano, Olbia/Congregazione FdC per aspetti legati alla emersione della tratta, Cagliari, Decimomannu, Sassari/Comune di Sassari e /Università di Sassari, in collaborazione con la Questura per studenti stranieri, Comune di Ozieri, e sportelli informali di CoDiSard a Cagliari, Decimomannu, Sassari e Nuoro.

Tra le problematiche esistenti si evidenzia come l'attivazione degli sportelli sia spesso limitata a poche sedi o con un numero di ore esiguo rispetto al fabbisogno territoriale, la dimensione temporanea e non strutturata/stabile di queste iniziative ne limita la continuità nel tempo e la capacità di sviluppare uno scambio con il tessuto produttivo del territorio. Frequente è il problema della sostenibilità economica di questi sportelli (sono citati fondi come FAMI o PR Sardegna FSE+ 2021–2027).

Risulta centrale la necessità di focalizzarsi sugli sportelli pubblici territoriali in modo da continuare ad attrezzarli con strumenti e competenze per sostenere in modo più efficace percorsi di inserimento di cittadini di paesi terzi, così come l'esigenza e l'opportunità di mettere in rete e creare sinergie con i progetti esistenti e indirizzare nuove progettazioni.

2.4 Le proposte operative

Diverse risposte suggeriscono strategie per **attivare o rafforzare sportelli attrezzati** per rispondere ai bisogni dei cittadini stranieri quali:

- focalizzarsi sulla collaborazione e sinergia tra i diversi attori del territorio
- stabilire convenzioni con le associazioni di migranti per la co-gestione degli sportelli, valorizzando le competenze interne alle diaspore
- rafforzare la presenza di mediatori culturali stabili (assicurando una presenza di medio-lungo periodo)
- assicurare sportelli pubblici multilingue permanenti all'interno dei Centri per l'Impiego e degli URP comunali
- formare il personale negli sportelli esistenti su competenze interculturali, diritto dell'immigrazione e presa in carico personalizzata
- espandere gli sportelli locali: attivare sportelli nei territori più distanti con maggior presenza straniera, per avvicinare i servizi ai cittadini stranieri
- istituire sportelli mobili e digitali per raggiungere i territori rurali e le aree interne

Continuare il rafforzamento dell'offerta di formazione linguistica, civica e professionale

Dal 2023, la maggior parte dei rispondenti ritiene che i **servizi di orientamento** abbiano registrato segnali di miglioramento – pur con eccezioni. Per continuare il trend positivo risulta importante aumentare ulteriormente: la capillarità dei servizi, l'offerta (in termini di aumento di ore e costruzione di percorsi di accompagnamento individuale), la presenza di mediazione linguistico-culturale e il rafforzamento di campagne di comunicazione per raggiungere i destinatari finali/migranti.

Ugualmente, si evidenzia che i servizi di formazione professionale e formazione linguistica siano migliorati più in alcune zone (grazie ad esempio all'impiego di fondi FAMI), rispetto ad altre. Risulta nuovamente importante tenere a mente che una larga parte delle organizzazioni che hanno risposto al questionario si confrontano con neo-arrivi e persone a rischio di vulnerabilità. La formazione linguistica risulta quindi tra gli iniziali bisogni e servizi offerti nel rafforzamento del processo di integrazione.

Diverse risposte suggeriscono strategie per **rafforzare l'offerta formativa** sul territorio rivolta a cittadini stranieri:

- Dotarsi di strumenti per la mappatura e bilancio delle competenze (formali e informali) / istituire un *sistema regionale per la validazione delle competenze* informali e non formali dei migranti
- Rafforzare l'offerta di **formazione linguistica e civica**, valorizzando buone pratiche come il progetto *L2 Sardegna 2023*.

- Per venire incontro a chi lavora, si suggerisce una **diversa offerta di corsi di lingua**: in orario tardo pomeridiano o serale, con moduli di più breve durata, con moduli focalizzati sul lessico di alcune professioni (ad esempio nel settore della cura alla persona, edilizia, agricoltura).
- Creare percorsi formativi **più flessibili e mirati**, adattati ai diversi livelli di istruzione e competenze, anche per chi non ha completato la terza media in Italia.
- In relazione alla **formazione professionale**, comune ostacolo è la difficoltà nel riconoscimento dei titoli ottenuti all'estero¹⁷ (soprattutto rispetto al diploma di terza media – necessario per accedere ai corsi professionalizzanti). Un coinvolgimento della Regione per capire come rendere meno burocratico e articolato questo iter potrebbe essere di grande aiuto, pur avendo a mente che questo problema è comune a tutti i contesti in Italia, e che qui si sommano competenze e responsabilità a livello regionale e nazionale. La discussione deve quindi necessariamente essere affrontata da tutte le autorità competenti e coinvolte per armonizzare i requisiti, affrontando ostacoli e disegnando soluzioni adeguate e percorribili.
- Come indicato sopra per l'ambito linguistico, anche nella formazione professionale risultano preferibili percorsi di più breve durata (in grado di offrire competenze certificate soprattutto in alcuni settori chiave come edilizia, agricoltura ristorazione), rispetto a percorsi più lungo con più alto rischio di abbandono.

Un aspetto chiave è chi sia il soggetto che può incidere (tra chi offre formazione, chi indica i requisiti formativi, chi eroga i finanziamenti e chi certifica le competenze acquisite) nel migliorare le formazioni linguistiche e professionali come sopra indicato. Si suggerisce quindi **la creazione di un tavolo dedicato alle modalità di formazione linguistica e professionale** (con le stesse accortezze, di cui sopra).

Affrontare il problema del riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero è funzionale all'accesso a posizioni nel mercato del lavoro e a percorsi professionalizzanti. Questo ostacolo emerge chiaramente dall'indagine (non solo per l'area lavoro, ma anche dall'area giovani con background migratorio). Gli scambi con diversi attori coinvolti in questa ricerca hanno potuto mettere in evidenza alcuni suggerimenti di comune interesse per implementare soluzioni percorribili (anche solo parziali). Sono citati casi (come nel caso della Regione Piemonte¹⁸ o Lombardia¹⁹) in cui alcune Regioni italiane hanno emanato **circolari o deliberazioni derogatorie** sul requisito della licenza media per l'accesso ai corsi professionali da parte di cittadini di paesi terzi (titolari di protezione internazionale o in possesso di titoli esteri). Si suggerisce quindi alla Regione Sardegna di **avviare un confronto che altre Regioni per mutuare buone pratiche**.

In aggiunta, per affrontare alcuni vincoli presenti nei corsi professionalizzanti finalizzati alla certificazione delle qualifiche (come nel caso del programma GOL), si suggerisce di costruire anche **brevi percorsi modulari** (corsi di durata minore, non tanto collegati alla presenza di un requisito formale, ma ad una formazione su competenze più immediate e circoscritte).

¹⁷ Di interesse per gli attori della Regione Sardegna è l'associazione [A Pieno Titolo](#), unica in Italia, che offre orientamento per il riconoscimento di titoli di studio conseguiti all'estero e valorizzazione delle competenze, anche con azioni di *capacity building* ad organizzazioni pubbliche e private che si incontrano queste tematiche.

¹⁸ Con D.G.R. 30 ottobre 2023, la [Regione Piemonte](#) ha recepito le Linee Guida della Conferenza delle Regioni (marzo 2023), semplificando i requisiti per i titolari di protezione internazionale. Per i corsi che richiedono la licenza media: chi ha un titolo estero può presentare la dichiarazione di valore, mentre i richiedenti/protetti possono allegare solo la traduzione asseverata del titolo. Per i corsi che richiedono diploma di maturità: serve la dichiarazione di valore o comparabilità CIMEA, e traduzione asseverata per titolari di protezione internazionale (fonte: piemonteimmigrazione.it).

¹⁹ Con D.G.R. 22 maggio 2023, n. XII/342, la [Regione Lombardia](#) ha adottato le Linee Guida (marzo 2023) per cui: chi possiede un titolo estero per accedere ai corsi regolamentati deve presentare dichiarazione di valore (Ambasciata/Consolato) o attestato CIMEA. Per titolari di protezione internazionale: è ammessa la traduzione asseverata del titolo senza necessità di dichiarazione di valore. In caso di mancanza completa di documenti, sono accettate le certificazioni dei CPIA (completamento scuola media o corsi equivalenti).

- Avviare formazioni tecnico-professionali co-progettate con imprese e associazioni di categoria e in line con le esigenze del mercato del lavoro locale (per inserimento lavorativo, tirocinio, tramite percorsi non solo teorici, ma soprattutto pratici)
- Attivare programmi dedicati all'inserimento lavorativo di donne, giovani e soggetti vulnerabili (vittime di tratta, donne sole con figli e richiedenti asilo)

Ruolo e responsabilità dei datori di lavoro

Molte risposte evidenziano la necessità di formazione interculturale e sensibilizzazione dei datori di lavoro, superando pregiudizi e diffidenza. È auspicata una semplificazione amministrativa e burocratica per la gestione di permessi e delle assunzioni. Si chiede anche un maggiore coinvolgimento diretto delle imprese nella progettazione dei percorsi formativi e nell'incontro domanda/offerta, tramite **visite aziendali e affiancamento**.

Empowerment dei lavoratori migranti

Viene frequentemente menzionata l'importanza di rafforzare le competenze linguistiche (specialmente per il lessico lavorativo), di migliorare la conoscenza dei diritti e doveri lavorativi e dei temi legati alla sicurezza sul lavoro, e di garantire formazione continua. Diversi enti propongono percorsi di bilancio di competenze, strumenti per il riconoscimento delle competenze in/formali, supporto nei contratti, dichiarazioni dei redditi e comprensione della normativa italiana (ivi inclusa la sicurezza sul lavoro). Si sottolinea l'importanza di percorsi che favoriscano il protagonismo e la rappresentanza dei lavoratori stranieri.

Dimensione culturale e cosmopolita

Molti sottolineano la necessità di un cambiamento culturale, sia nella società ospitante sia nelle comunità migranti. Serve una maggiore sensibilizzazione alla diversità, promozione al rispetto reciproco, contrasto attivo alla discriminazione (ivi incluso lo sfruttamento lavorativo) e valorizzazione delle competenze e della diversità come risorsa per le imprese e per la collettività. Da più parti si sottolinea la necessità di creare meccanismi di ascolto e partecipazione dei diversi attori sui territori, inclusi i cittadini stranieri. In centri più piccoli è possibile immaginare la creazione di centri di confronto/condivisione d'esperienze/co-progettazione.

Questo implica destinare linee di finanziamento e investire in **campagne di sensibilizzazione e formazione interculturale** in ambiti diversi (imprese, scuole, centri di formazione, società civile...), così da promuovere valori condivisi di cittadinanza.

In alcuni casi si suggerisce l'opportunità di creare programmi o formule capaci di incentivare le imprese che assumono cittadini di paesi terzi. Un passaggio chiave e più sostenibile risulta tuttavia il cambiamento nella percezione e considerazione dei cittadini di paesi terzi come risorsa che arricchisce il contesto locale e l'impresa (ad esempio grazie all'apporto in termini di conoscenze linguistiche diverse, grazie a competenze apprese all'estero, grazie alla possibilità di aprire a nuovi mercati o all'opportunità di diventare più cosmopoliti nelle proprie risorse umane).

Il cambiamento interno alle organizzazioni

Per migliorare l'inclusione lavorativa dei migranti, molte organizzazioni del terzo settore, probabilmente le più attrezzate nel rapportarsi alla cittadinanza straniera, riconoscono la necessità di rafforzare le proprie capacità interne e competenze interculturali e di aumentare la propria dotazione in termini di risorse umane (personale dedicato e qualificato) e finanziarie per garantire continuità dei servizi e percorsi di qualità. Alcune organizzazioni segnalano l'opportunità di coinvolgere attivamente i cittadini migranti nella progettazione dei percorsi formativi e nella definizione dei bisogni, promuovendo tirocini, apprendistati e nuove forme di partnership pubblico-private. In questa prospettiva, si evidenzia anche l'esigenza di sviluppare e mantenere reti locali solide, fondate su operatori stabili e radicati nel territorio.

Diverse organizzazioni sottolineano l'importanza di potenziare la propria offerta di mediazione culturale, orientamento e formazione linguistica e professionale con percorsi personalizzati, soprattutto sviluppando collaborazioni con i Centri per l'Impiego.

In relazione al supporto all'imprenditoria migrante, emerge l'importanza di integrarla nelle strategie organizzative e territoriali. Per sostenere meglio le imprese di cittadini di Paesi terzi, molte organizzazioni in Sardegna dovrebbero rafforzare le proprie competenze per rispondere più efficacemente ai bisogni imprenditoriali emergenti, così da mettere in atto servizi dedicati, consulenze e percorsi formativi su misura, e attivare partenariati con soggetti finanziari e istituzionali, individuando meccanismi di sostegno finanziario alle imprese migranti. In alcuni casi è stata sottolineata la necessità di coinvolgere direttamente le comunità migranti nella progettazione dei servizi e potenziando azioni strategiche.

Cambiamenti di policy e proposte operative per rafforzare il contributo delle imprese di migranti

Diverse azioni sono necessarie per valorizzare il contributo delle imprese di cittadini di Paesi terzi in Sardegna, intervenendo sia a livello di contesto locale, sia nel rafforzamento interno delle comunità imprenditoriali migranti. In molti convergono in primis sulla necessità di consolidare il ruolo delle imprese migranti come attori attivi dello sviluppo locale, capaci di generare occupazione, innovazione e coesione sociale, e non solo come risorse economiche marginali. Ciò implica un cambiamento culturale che riconosca il valore della diversità come leva di crescita per tutto il territorio. Lo sviluppo dell'imprenditorialità rappresenta un'opportunità per il singolo e per la comunità di appartenenza.

Le risposte raccolte suggeriscono che, per valorizzare e sostenere le imprese di cittadini di Paesi terzi, la Regione Sardegna dovrebbe adottare una serie di **cambiamenti di policy strategici, strutturali e inclusivi**. Si evidenzia la necessità di integrare pienamente l'imprenditoria migrante nelle politiche regionali di sviluppo economico e coesione sociale, attraverso strumenti specifici, misure di sostegno e percorsi formativi su misura.

Rispetto al contesto locale è necessaria: maggiore apertura, scambio e integrazione nelle reti di rappresentanza e nei circuiti associativi (Camere di commercio, associazioni di categoria, reti miste di imprese, partenariati territoriali) e nel tessuto locale, attivazione di sportelli/sportelli digitali multilingue per la consulenza e l'accompagnamento imprenditoriale personalizzato, e la creazione di momenti di visibilità e networking (fiere²⁰, eventi e campagne di sensibilizzazione). Cruciale è il potenziamento dell'accesso al credito, soprattutto promuovendo la microfinanza e il micro-credito d'impresa²¹, ma anche attraverso meccanismi di sostegno al capitale.

Dal lato degli imprenditori e imprenditrici migranti è necessario incoraggiare un investimento nella formazione, *capacity building* (manageriale, fiscale e sulla normativa) e nell'accompagnamento personalizzato, così come nello sviluppo di competenze relazionali e interculturali, favorendo il loro sviluppo e la loro integrazione nel tessuto imprenditoriale locale. L'empowerment delle donne imprenditrici e la promozione di reti miste tra imprese locali e migranti sono infine considerate leve chiave per una crescita condivisa e sostenibile²², in grado di contribuire alla coesione territoriale e alla rigenerazione economica delle aree fragili della Sardegna.

²⁰ Si suggerisce ad esempio una fiera del commercio etnico a Cagliari che valorizzi le imprese di migranti e attragga clientela.

²¹ Ad esempio Anolf è iscritta nell'albo dei "tutor nazionali del microcredito" per facilitare i contributi alle persone vulnerabili. Innovativi strumenti finanziari a sostegno dello sviluppo di attività imprenditoriali di cittadini di paesi terzi sono necessari (ad esempio tramite fondi di garanzia, risorse a fondo perduto, prestiti agevolati, anche attraverso fondi regionali o europei per lo sviluppo - FSE).

²² Ad esempio sono suggeriti strumenti di premialità, incentivi o vantaggi per imprese gestite da donne, giovani e quelle con occupazione inclusiva.

2.5 Indicazioni in relazione ad una possibile riforma della Legge

Le indicazioni che emergono dall'**area lavoro** (inserimento lavorativo e impresa) in direzione di una futura e necessaria attualizzazione e riforma della normativa regionale vigente in materia migratoria vanno nelle seguenti direzioni di:

a) adottare e rafforzare **approccio, linguaggio e risorse umane più esplicitamente interculturali**²³, collegando le politiche migratorie agli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* (Agenda 2030/Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile²⁴),

b) adottare politiche e sostenere iniziative con **focus sull'inclusione lavorativa attiva e sull'imprenditoria migrante**²⁵ - sapendo che le strategie variano in relazione alle categorie e relative esigenze di cittadini di paesi terzi²⁶ - e coinvolgendo i cittadini stranieri in un dialogo diretto, non solo come beneficiari passivi, ma come attori del territorio. Sperimentare soluzioni sostenibili per meglio allineare domanda e offerta di lavoro, includendo sia il rafforzamento delle competenze e professionalità presenti che canali di reclutamento e mobilità sostenibili con paesi terzi²⁷.

c) rafforzare il dialogo a partire dai territori che alimentano una **governance multilivello**, sotto la guida della Regione²⁸ e con una cabina di regia permanente, ampliando il dialogo e coinvolgimento di **stakeholder pubblici e privati**²⁹ del territorio nel disegnare e attuare politiche attive del lavoro, di inclusione socio-economica e di sviluppo³⁰, soprattutto potenziando il ruolo di agenzie e centri per l'impiego e di tavoli con il tessuto produttivo.

La L.R. 46/1990, pur meritoria nel suo tempo, oggi risulta parzialmente obsoleta. La sua riforma è opportuna e necessaria per valorizzare il contributo dei cittadini di Paesi terzi alla Sardegna contemporanea. Nel ripensarla come **legge per l'inclusione e la cittadinanza attiva**, sarà necessario prevedere strumenti di attuazione concreti, risorse dedicate e un forte ancoraggio alle politiche pubbliche territoriali, economiche e sociali.

²³ Improntato alle pari opportunità, ai principi di interculturalità, genere, generazioni e coesione territoriale, alla lotta al pregiudizio e alla discriminazione, alla comprensione della diversità come risorsa per il contesto socio-economico locale.

²⁴ Deliberazione n. 39/56 del 08 ottobre 2021. In particolare si fa riferimento all'obiettivo 8 (lavoro dignitoso), 10 (riduzione delle disuguaglianze), 11 (città inclusive).

²⁵ Ad esempio rafforzando misure per il riconoscimento di titoli e soprattutto competenze, il sostegno all'autoimprenditorialità, il coinvolgimento delle imprese migranti nei piani di sviluppo locale, accesso a servizi di orientamento formazione professionale, mentoring e coaching, facilitando conoscenza e accesso a fondi per microcredito, favorendo lo snellimento burocratico, finanziamento di programmi di mentoring e coaching e campagne istituzionali di valorizzazione della diversità e intercultura.

²⁶ Ad esempio nel caso di titolari di protezione umanitaria, soggetti fragili, donne, giovani/*neet*, persone escluse dal mercato del lavoro.

²⁷ In ottica anche di progettualità di cooperazione internazionale, risultano di possibile interesse per la Regione Sardegna opportunità di mobilità per lavoro/tirocinio formativo extra quota (art. 23 o art 27 del testo Unico sull'Immigrazione) oggetto di sperimentazione di alcuni progetti pilota ([Mentor2](#) – che ha coinvolto la città di Milano e Torino e territori in Marocco e Tunisia, [Thamm Plus](#) – con il coinvolgimento in Italia della Regione Veneto, Regione Emilia Romagna e Regione Lombardia).

²⁸ includendo raccolta e analisi dei dati, indici territoriali di integrazione, meccanismi monitoraggio delle politiche e di consultazione delle associazioni di migranti e delle diaspore - rafforzando e ampliando il ruolo della Consulta.

²⁹ Rispetto alla legge 1990, oggi molti attori risultano centrali: enti pubblici (Comuni e centri per l'impiego), la Consulta, associazioni del terzo settore/ONG/Onlus/cooperative sociali ect, imprese e associazioni di categoria/ datoriali/ sindacali, operatori finanziari, enti di formazione/scuola, agenzie del lavoro (pubbliche e private).

³⁰ Risulta centrale integrare strumenti digitali per l'accesso ai servizi pubblici, informazione multilingue, orientamento online e promuovere modelli di servizi di prossimità, anche nei piccoli centri.

3. AREA SANITA'

In occasione della precedente consultazione sulla programmazione nel 2023, è emersa l'importanza, per il raggiungimento di una positiva presa in carico della persona straniera nel sistema sanitario, che vi sia una visione di accompagnamento strutturato ed incardinato nelle ordinarie attività dei servizi territoriali, con un'azione d'intervento plurisettoriale che abbia una fluidità di lavoro in rete tra i diversi servizi territoriali amministrativi-socio-sanitari-lavorativi.

Più in specifico erano emerse le seguenti proposte di azione:

- inserire nei servizi sanitari in modo strutturato la figura del mediatore linguistico-culturale, al fine di superare la difficoltà comunicativa tra gli operatori dei servizi ed i beneficiari stranieri, ciò permetterà di migliorare la risposta ed il servizio specifico grazie all'ascolto attento e mirato;
- aprire sportelli con servizi sanitari dedicati ai beneficiari stranieri nelle ASL regionali, con attenzione all'utenza femminile;
- realizzare corsi di formazione interculturale per gli operatori sanitari (dagli operatori in servizio sportello ai Dirigenti Sanitari), sulle diverse procedure e documentazioni necessarie al cittadino straniero per l'accesso al servizio (rilascio documenti, tessera sanitaria, assegnazione del medico di base, esenzioni pagamento ticket, prenotazione visite). Questo permetterà un migliore lavoro tra i diversi servizi sanitari e con gli altri servizi del territorio, con conseguente miglioramento dell'efficacia ed efficienza del servizio stesso e della qualità lavorativa degli operatori.

Queste raccomandazioni rimandavano ovviamente all'importanza di favorire l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari per gli immigrati, al fine di contrastare condizioni di svantaggio, di vulnerabilità e di povertà sanitaria, e promuovere il diritto alla salute con l'equiparazione del trattamento con gli altri residenti nei processi di integrazione sanitaria e sociale.

Per questo motivo, in preparazione della Conferenza, è parso opportuno dedicare uno spazio apposito alla dimensione della sanità, aggiornando l'analisi e coinvolgendo su base volontaria in questo scambio istituzioni come le ASL, le autorità locali (Comuni) e le realtà del terzo settore che operano nello specifico settore.

3.1 Alcuni dati di contesto

La Regione Sardegna si è dotata di linee guida regionali³¹ per i servizi sanitari presenti nel proprio territorio, che sono integrate nel Servizio Sanitario Regionale (SSR) e si basano su normative nazionali e regionali, con particolare attenzione all'equiparazione del trattamento e all'inclusione.

La Legge Regionale n. 24 dell'11 settembre 2020 ha modificato l'assetto istituzionale del Servizio sanitario regionale, sostituendo l'ex Azienda per la Tutela della Salute (ATS) con l'ARES (Azienda Regionale della Salute), azienda sanitaria parte integrante del sistema del Servizio Sanitario della Regione Autonoma della Sardegna e del sistema del Servizio Sanitario Nazionale. ARES è stata istituita per offrire supporto alla offerta di servizi sanitari e socio-sanitari, e svolge la propria attività nel rispetto del principio di efficienza, efficacia, razionalità ed economicità.

La Regione Sardegna si è dotata anche di un Piano di Sanità Digitale 2024-2026³², che si integra con gli strumenti di programmazione e gestione dell'ARES.

³¹ <https://www.regione.sardegna.it/notizie/sanita-territoriale-arrivano-le-linee-guida-per-le-case-e-gli-ospedali-di-comunita-bartolazzi-subito-la-sperimentazione-dei-modelli-operativi>

³² <https://www.aressardegna.it/wp-content/uploads/2023/12/DELDG-332-piano-triennale-2023>

La nuova organizzazione amministrativa ed istituzionale del sistema sanitario regionale ha rappresentato un passo importante di rinnovamento con l'obiettivo di rispondere in modo adeguato ai bisogni di salute dei cittadini ed essere presente con i propri servizi in modo omogeneo in tutto il territorio regionale. Per questo la Regione Sardegna è suddivisa in otto aziende sanitarie locali (ASL) che, a loro volta, si articolano in distretti sanitari. Ogni distretto copre un'area territoriale specifica e garantisce l'accesso ai servizi sanitari e socio-sanitari per la popolazione di quella zona.

Ecco un elenco dei distretti sanitari, suddivisi per ASL:

ASL 1 Sassari:

- Distretto di Alghero, Coros, Villanova Meilogu
- Distretto di Ozieri, Montecuto, Goceano
- Distretto di Sassari, Anglona, Romangia e Nurra Nord Occidentale

ASL 2 Olbia: Distretto di Olbia Tempio, Distretto di Nuoro Ogliastro, Distretto di Lanusei.

ASL 3 Nuoro: Distretto di Nuoro, Distretto di Macomer, Distretto di Siniscola, Distretto di Sorgono.

ASL 4 Lanusei: Distretto di Lanusei.

ASL 5 Oristano: Distretto di Oristano, Distretto di Ghilarza, Distretto di Ales.

ASL 6 Sanluri: Distretto di Sanluri, Distretto di Guspini.

ASL 7 Carbonia: Distretto di Carbonia, Distretto di Iglesias.

ASL 8 Cagliari:

- Distretto 1 Cagliari Area Vasta
- Distretto 2 Area Ovest
- Distretto 3 Quartu Parteolla
- Distretto 4 Sarrabus Gerrei
- Distretto 5 Sarcidano, Barbagia di Seulo e Trexenta

La Regione Sardegna si è posta l'obiettivo di promuovere la salute degli immigrati attraverso diverse iniziative, mirate a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari, contrastare condizioni di svantaggio, e promuovere l'equiparazione del trattamento con gli altri residenti.

Nello specifico per tutelare la salute ai migranti la regione Sardegna prevede un Servizio di Promozione della Salute attuando azioni a tutela della sanità pubblica attraverso tre settori principali: la prevenzione secondaria, la medicina delle migrazioni, l'educazione alla salute.

Le linee guida regionali per i servizi sanitari per immigrati in Sardegna prevedono l'accesso all'assistenza sanitaria per tutti, indipendentemente dallo status di soggiorno, garantendo parità di trattamento con i cittadini italiani per quanto riguarda i diritti e i doveri. I cittadini stranieri, sia regolarmente soggiornanti che non, possono accedere ai servizi sanitari regionali. L'accesso alle cure mediche per gli immigrati è garantito, inclusi i richiedenti protezione internazionale, con l'assegnazione del codice STP (straniero temporaneamente presente) per le prestazioni urgenti ed essenziali.

La Sardegna (come indicato dall'ultimo rapporto METE della Regione Sardegna e di CREI-ACLI, 2025) ha registrato 55.377 residenti stranieri, pari al 3,50% della popolazione totale dell'isola. Oltre 70% degli stranieri risiede nelle province di Sassari e Cagliari, le cui ASL hanno predisposto in modo diverso dei servizi sanitari dedicati. Nella provincia di Sassari registriamo la presenza di 21.586 unità, pari al 41,5% del totale degli

stranieri presenti nell'isola; di cui 5.603 sono nella città di Sassari e 5.793 risiedono ad Olbia. Nella provincia di Cagliari si rileva una presenza di 16.013 unità pari al 30,8% del totale degli stranieri.

La Regione ha istituito, con la delibera n. 325 del 26 febbraio 2009 del Direttore generale della ASL di Cagliari, il Centro di Orientamento ai Servizi Sanitari per gli Immigrati (COSSI), inserito nel contesto del Servizio Promozione della salute, area Medicina delle migrazioni dell'ASL 8 di Cagliari. Questa iniziativa mira a facilitare l'accesso e l'utilizzo dei servizi sanitari da parte della popolazione immigrata. E' presente anche un ambulatorio di prossimità dedicato agli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno, ambulatorio STP, istituito nel 2005 sulla base della circolare n. 29758/03 dell'assessorato all'igiene e dell'assistenza sociale della Regione. Nel 2013 aveva tra le attività anche un ambulatorio mobile, per poter avvicinare ed assistere persone senza fissa dimora. Da circa due anni però non è più disponibile tale attività sebbene fosse valutata positivamente.

Nel distretto sanitario di Olbia ASL 2, sino al 2023 era operativo un servizio di orientamento con un ambulatorio dedicato, che purtroppo è stato sospeso.

Diversamente, sul territorio di Sassari, il Distretto Sanitario ASL 1 ha risposto alle richieste di assistenza dei residenti stranieri e italiani in condizioni di povertà sanitaria, sostanzialmente delegando ed esternalizzando le attività ad un ente del terzo settore, che offre un servizio di accompagnamento individualizzato con presenza di mediatori di assistenza medica ambulatoriale e domiciliare.

La Regione ha promosso molte azioni positive per superare le condizioni di svantaggio e di povertà socio- sanitaria dei residenti stranieri, ispirandosi ai principi di equiparazione nell'accesso ai servizi, di attenzione in particolare alle fasce sociali più vulnerabili, attraverso il finanziamento di progetti che hanno creato delle buone pratiche e delle sperimentazioni virtuose che hanno dato delle ricadute positive, ma che hanno avuto il limite di dipendere da finanziamenti temporanei, senza assicurare quindi una continuità operativa, di non essere parte nel sistema integrato dei servizi delle amministrazioni nei territori, realizzate grazie alla professionalità, attenzione e disponibilità di singoli individui. Non quindi in modo strutturale.

3.2 Criticità evidenziate dall'indagine conoscitiva e dal percorso partecipativo

Una prima criticità rilevata, si riferisce alla definizione ed attuazione di linee d'azione e politiche regionali settoriali con una **carente rilevazione ed elaborazione dati, sporadica e poco analitica, sui servizi e presidi sanitari presenti sul territorio regionale.**

Attualmente l'osservatorio epidemiologico regionale non dispone di dati sanitari specifici, con indicatori articolati, disaggregati e di particolare rilevanza sull'accesso ai servizi sanitari, sulle ospedalizzazioni, sulle diagnosi, sui percorsi di cura ecc. Vi è una elaborazione dei dati sanitari limitata e congelata al 2020 pubblicata con l'Atlante sanitario Regionale³³.

La **carenza della lettura analitica dei servizi presenti** nei diversi distretti sanitari, porta conseguentemente ad una visione e programmazione delle politiche sanitarie debole e frammentata in aree d'intervento a sé stanti, nei singoli distretti sanitari e/o nelle singole ASL. In tal senso si rileva una carenza di approccio sistemico ed omogeneo su tutto il territorio regionale. Nell'accesso ai servizi e alle cure si riscontrano barriere burocratiche, dovute proprio ad un debole approccio sistemico – intersettoriale, e sinergico tra le diverse istituzioni territoriali e regionali. Non si registra un coinvolgimento ed interconnessione trasversale e verticale tra i diversi soggetti istituzionali, in particolare tra le diverse aree di competenza regionale, con i comuni, altre istituzioni preposte e con

³³

<https://files.regione.sardegna.it/squidex/api/assets/redazionali/58de2ba3-6d8f-47a1-b17a-12ce9c305fda/1-38-20210513101810.pdf>

il terzo settore.

Si rileva una **scarsità di servizi dedicati agli stranieri, e procedure sanitarie non omogenee, inclusive, coerenti ed intersettoriali** per tutte le ASL del territorio regionale. Procedure che dovrebbero prevedere percorsi di screening sanitari nelle varie fasi del percorso di accoglienza della persona (prima accoglienza e non solo), screening al femminile, percorsi di attenzione alla prevenzione e recupero delle tossico dipendenze sempre più presenti nei giovani, e alla prevenzione e cura delle malattie sessualmente trasmissibili.

Nelle Regione Sardegna è in uso il **codice X01 di indigenza per gli STP** e tale codice oltre all'esenzione dal pagamento del ticket per le prestazioni specialistiche e farmaceutiche essenziali, consente anche l'accesso agli screening sanitari per i migranti in arrivo, non ancora in possesso di documento formale di richiesta d'asilo (modello C3) con il quale potranno procedere all'iscrizione al SSR e all'attivazione del codice E02 valido per ulteriori due mesi. Ciò che effettivamente non sembra sia applicata è l'attivazione dei codici di esenzione per malattia cronica, necessari per garantire l'utilizzo di presidi terapeutici o diagnostici specifici (esempio pz diabetici)³⁴.

La discontinuità territoriale dei servizi sanitari pubblici e dei percorsi di promozione della salute fa sì che essi siano concentrati nelle aree urbane, poco accessibili nelle zone interne o periferiche del territorio sardo, anche a causa di un trasporto pubblico carente, e quindi con una presenza dei presidi dedicati molto limitata ed a macchia di leopardo. In tutto il territorio regionale si registra la presenza di un servizio sanitario pubblico dedicato agli stranieri solo nelle due aree urbane di Cagliari e di Sassari, mentre è assente nelle altre ASL regionali. Ciò non permette un accesso ai servizi sanitari equiparato in modo omogeneo nel territorio regionale, non consente un rilevamento capillare dei bisogni sanitari, in particolare delle vulnerabilità psico-fisiche, di genere, vittime di tratta, malattie croniche, e non offre una adeguata capacità di invio ai servizi territoriali di competenza per dare risposte sanitarie ai beneficiari in continuità ed in osmosi tra servizi territoriali. Per il raggiungimento di una positiva presa in carico sanitario, si dovrebbe invece avere una visione di accompagnamento plurisetoriale che abbia una fluidità di lavoro in rete tra i diversi servizi territoriali amministrativi-socio-sanitari.

Si segnala il “caso Sassari”, in cui l'ASL 1 tramite una convenzione con l'ONG Emergency che svolge un servizio socio-sanitario dedicato ai cittadini in povertà sanitaria (circa il 50% dei beneficiari sono stranieri). Sebbene il servizio medico/assistenziale svolto a livello ambulatoriale e domiciliare, sia da ritenersi virtuoso, si segnala come di fatto la ASL di Sassari abbia delegato una sua mission istituzionale, e come tale servizio avvenga grazie alla disponibilità di singoli soggetti che prestano per lo più attività di volontariato socio-sanitario.

Nello specifico in Sardegna **non esistono presidi sanitari idonei alle diverse peculiarità sanitarie e culturali del cittadino straniero**, con competenze in etno-medicina ed in etno-psichiatria, che permettano la somministrazione di test diagnostici idonei per definire delle corrette diagnosi, la reale comprensione dei percorsi di diagnosi, delle terapie di cura e di prevenzione delle malattie croniche e delle vulnerabilità psico-fisiche.

La difficoltà di comunicazione linguistica-culturale tra operatori sanitari e immigrati, è un ulteriore elemento di debolezza del funzionamento dei servizi. Gli immigrati non hanno consapevolezza dei processi di diagnosi e cura. Di conseguenza si riscontra un accesso limitato ai distinti servizi territoriali dedicati ai vari aspetti della salute e l'abbandono dei percorsi di cura. D'altra parte un'assistenza continua e coordinata in tutte le fasi di un percorso di cura, aiuterebbero a utilizzare in modo più efficiente le risorse disponibili, evitando duplicazioni e ritardi, nonchè ad ottenere i migliori risultati possibili per il paziente, sia in termini di guarigione che di qualità della vita.

³⁴ Informazione di cui si ringrazia la dr.ssa Paola Pirastu

La figura del mediatore linguistico-culturale, soprattutto per la presa in carico socio – sanitario, è una figura professionale chiave per favorire l'interazione tra personale sanitario e pazienti di diverse culture, per la comprensione e la consapevolezza del percorso sanitario. Gli attori intervistati indicano la necessità di offrire una formazione professionale e un riconoscimento formale delle competenze del mediatore linguistico-culturale. Ad oggi in nessuna ASL della Regione Sardegna, troviamo tale figura professionale presente nell'organico, pertanto gli accompagni sanitari individualizzati di persone che hanno un gap nella comprensione dell'italiano, avviene per lo più grazie a mediatori messi a disposizione dal terzo settore, che svolgono l'accompagnamento su base volontaria o grazie a finanziamenti progettuali a termine, o da amici e parenti del paziente che s'improvvisano tali. Per i beneficiari in accoglienza presso le strutture CAS o SAI, gli enti che gestiscono i servizi di accoglienza, predispongono l'accompagnamento sanitario con la presenza del mediatore.

Inoltre, le barriere linguistiche-culturali, e una formazione disomogenea sugli aspetti culturali ed amministrativi degli operatori sanitari di vario livello (dall'operatore del CUP al Direttore Sanitario), crea negli stessi delle difficoltà gestionali nel comprendere le patologie, svolgere procedure amministrative coerenti, rilevare esigenze e rispondere a bisogni dell'utenza straniera.

Nell'ambito dell'educazione alla salute, la prevenzione sanitaria, la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, non abbiamo rilevato dati specifici di monitoraggio e sorveglianza dei servizi di medicina del lavoro, con un'attenzione analitica specifica verso i lavoratori stranieri. I servizi di prevenzione e sicurezza sul lavoro delle ASL dovrebbero fornire strumenti e supportare le aziende nell'applicazione della normativa e nella valutazione dei rischi con particolare attenzione verso gli immigrati³⁵. La prevenzione sanitaria e la sicurezza nei luoghi di lavoro sono temi di fondamentale importanza, specialmente per i cittadini stranieri che affrontano barriere linguistiche o culturali che li rendono più vulnerabili. È cruciale garantire che tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro provenienza, abbiano accesso a informazioni chiare e comprensibili sulla salute e la sicurezza, oltre a ricevere formazione adeguata e dispositivi di protezione. Per questo la collaborazione tra datori di lavoro, lavoratori, servizi di prevenzione e associazioni di categoria è fondamentale per garantire un ambiente di lavoro sicuro e salubre per tutti.

3.3 Indicazioni per la riforma della Legge e proposte operative

Si sono raccolte dagli attori le seguenti raccomandazioni per la riforma della legge e per la realizzazione di proposte operative.

- **Promuovere linee di indirizzo politico con una governance interistituzionale e approcci d'intervento sistemici - intersettoriali e sinergici** tra gli Assessorati regionali, attivando protocolli condivisi tra Distretti Sanitari, le ASL, Prefetture, Comuni e realtà sociali per l'inclusione e la promozione socio-sanitaria; al fine di sviluppare procedure amministrative coerenti, omogenee ed inclusive su tutto il territorio regionale. Si debbono comprendere i fenomeni in una visione complessiva in modo da sviluppare delle linee d'azione ed una programmazione interconnessa tra le aree d'intervento con un ampio respiro temporale;
- **Promuovere un approccio integrato, sistemico ed osmotico dei servizi socio sanitari e non solo** al fine di agevolare l'accesso ai servizi e l'accompagnamento alle cure sanitarie per una reale consapevolezza ed autonomia della persona immigrata, che possa contrastare la povertà sanitaria;
- Agevolare l'attivazione di **protocolli operativi omogenei** tra i servizi territoriali ed il terzo settore al fine di facilitare l'accesso ai servizi stessi ed attivare sinergie virtuose, con l'attenzione a rafforzare il ruolo degli attori pubblici in modo che possano mantenere la loro mission di garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute, attraverso la prevenzione, la cura e

³⁵ La formazione sulla sicurezza e salute deve essere conforme al Testo Unico sulla Sicurezza D. Lgs. 81/08 e alle altre normative di riferimento.

la riabilitazione delle patologie, con particolare attenzione all'equità nell'accesso all'assistenza e alla qualità delle cure, nel rispetto dei principi di dignità della persona;

- Rafforzare l'**osservatorio epidemiologico regionale** in modo che fornisca adeguati feedback ai vari servizi e possa realizzare una **rilevazione dati** permanente ed analitica, con indicatori articolati e di particolare rilevanza sull'accesso ai servizi sanitari, con l'obiettivo di individuare aree di bisogno specifiche ed eventuali azioni di prevenzione sanitaria, identificare modelli di accesso e migliorare l'erogazione dei servizi sanitari;
- Introdurre **codici di esenzione** per diverse tipologie di vulnerabili: in povertà sanitaria, con malattie croniche, le vittime di tratta, ed attivare gli screening sanitari in esenzione durante la prima accoglienza dei migranti;
- attivare **ambulatori dedicati** ai cittadini stranieri presso i servizi sanitari, con competenze in etno-medicina ed etno-psichiatria per comprendere come le diverse popolazioni approcciano la prevenzione alla salute e la cura della malattia, poter essere maggiormente efficaci ed efficienti nella individuazione di una diagnosi, e permettere al beneficiario una comprensione del percorso terapeutico, con particolare attenzione alle persone vulnerabili e con fragilità psico-fisiche: donne, vittime di genere/tratta, minori, malati cronici;
- Attivare **ambulatori mobili nei territori e screening sanitari** in particolare nelle aree con bassa copertura dei servizi ed alta presenza di persone vulnerabili, con servizi integrati tra sanità, scuola e servizi sociali, inserimento lavorativo, volti a conoscere lo stato di salute dei migranti, e di rispondere alle domande di cura ed assistenza sanitaria nonché di percorsi d'inclusione;
- **Prevedere l'inserimento in organico della figura professionale del mediatore linguistico-culturale, da abilitare**, presso i servizi sanitari, per un accompagnamento individualizzato e una lettura puntuale dei bisogni;
- Realizzare percorsi di **formazione periodica interculturale e anti-discriminatoria per gli operatori dei servizi sanitari** e sulle diverse **procedure e documentazioni** necessarie al cittadino straniero per l'accesso al servizio (rilascio documenti, tessera sanitaria, assegnazione del medico di base, esenzioni pagamento ticket, prenotazione visite). Questo permetterà un migliore lavoro tra i diversi servizi sanitari e con gli altri servizi del territorio, con conseguente omogeneizzazione delle risposte in tutti i servizi regionali, miglioramento dell'efficacia ed efficienza del servizio stesso e della qualità lavorativa degli operatori.
- Promuovere in sinergia tra i servizi di prevenzione delle ASL, i datori di lavoro, i lavoratori, e le associazioni di categoria, delle **campagne di comunicazione** per sensibilizzare sulla **salute e sicurezza sul lavoro**, tramite cartellonistica e/o video che possano veicolare l'informazione con l'uso d'immagini;
- Attivare **una comunicazione diretta verso gli immigrati** attraverso messaggistica telefonica, app o portali digitali più semplificati e in più lingue.

4. AREA GIOVANI

«*Dobbiamo sognare in alto*»: giovane di origine straniera intervistata

4.1 Alcuni dati di contesto

I giovani rappresentano un capitale umano sempre più scarso e quindi ancor più indispensabile per la vitalità e lo sviluppo sostenibile dell'isola. La crisi demografica italiana e in particolare della Regione Sardegna è crescente. A ciò si sovrappone da un lato l'emigrazione importante di giovani sardi attratti da contesti esterni, a cui si affianca dall'altro l'immigrazione, l'incremento di nuove generazioni con background migratorio e di nuovi cittadini italiani.

I numeri (come indicato dall'ultimo rapporto METE della Regione Sardegna e di CREI-ACLI³⁶) generati dall'immigrazione sono ridotti: “il numero di studenti stranieri è pari a 5.574, il 2,8% del totale (199.323). Gli studenti nati in Italia sono 3.041, quasi il doppio rispetto alla decade precedente.”; mentre “sono 733 coloro i quali nel corso del 2022 hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il numero è in crescita rispetto ai 701 del 2021 e 569 dell'anno precedente.” I numeri sono ridotti ma relativamente crescenti e meritano una particolare attenzione.

Soprattutto perché si incrociano con altri dati che segnalano la sofferenza delle nuove generazioni: “una realtà in cui il 26% degli studenti stranieri è in ritardo scolastico e le imprese gestite da migranti calano del 22%. Nelle scuole superiori sarde, solo il 74,8% degli studenti stranieri tra i 17 e i 18 anni prosegue regolarmente gli studi”³⁷.

Già nel Programma annuale della Regione Sardegna si sono stanziato alcune risorse per valorizzare i giovani con background migratorio, prevenire e limitare il rischio di emarginazione socioculturale, economica e lavorativa.

In questo contesto vale la pena approfondire l'analisi e l'individuazione di misure innovative per migliorare l'inclusione socio-lavorativa dei giovani, promuovere una loro maggiore partecipazione allo sviluppo sostenibile, e una maggiore capacità del sistema di offrire condizioni volte a mantenere, valorizzare e attrarre le nuove generazioni.

D'altra parte si segnala la necessità di ampliare e approfondire la raccolta e l'analisi di dati per avere una migliore contezza sul tema, possibilmente in una partnership tra istituzioni, università, terzo settore e scienza dei cittadini.

Di seguito sintetizziamo le risposte che 32 persone/enti hanno dato grazie alla compilazione di un questionario on line, alla partecipazione a due incontri on line, all'invio di email con riflessioni e materiale di supporto, e alla realizzazione di alcune interviste. L'analisi delle risposte mostra un'ampia concordanza di temi e opinioni. Dopo un'analisi delle principali debolezze del contesto e degli interventi finora realizzati nei territori, sono stati individuati i principali gap, mancanze, a fronte delle quali sono state raccolte numerose proposte di azione. Infine, grazie anche alla realizzazione di riunioni on line e interviste, sono state enucleate alcune priorità su cui la programmazione della Regione Sardegna dovrebbe focalizzarsi.

³⁶ creiacli.sardegna.it/wp-content/uploads/2024/10/Rapporto-METE-2024.pdf

³⁷ [Acli Sardegna, il progetto Spaces nella Giornata internazionale del migrante - CSV SARDEGNA](#)

4.2 Le principali debolezze del contesto e negli interventi

Le debolezze del contesto in cui vivono i giovani con background migratorio possono essere suddivise in diverse dimensioni tra loro interagenti e sovrapponibili: quelle socio-economiche segnate da importanti disuguaglianze; quelle culturali con ostacoli e fenomeni di discriminazione; quella politica. Queste debolezze si incrociano inoltre con **le difficoltà riscontrate dagli enti del terzo settore nella realizzazione degli interventi**. Molte di queste debolezze si sono riscontrate anche nei focus group dedicati alla scuola e al lavoro, e in parte, dunque, si sovrappongono.

Disuguaglianze socio-economiche

Povertà e precarietà abitativa³⁸: molti giovani vivono in famiglie a basso reddito³⁹, spesso in quartieri marginalizzati con servizi scarsi e/o con difficoltà di accesso ai servizi e alla casa.

Le famiglie sono sovraccariche di compiti per far fronte alle esigenze quotidiane o in difficoltà economiche: spesso i genitori lavorano in condizioni dure e hanno poco tempo o risorse da dedicare al supporto educativo. Le difficoltà familiari ed economiche limitano anche la possibilità di partecipazione dei giovani alle attività proposte da enti del terzo settore sul territorio.

Le difficoltà aumentano al compimento della maggiore età a causa delle necessità di regolarizzazione⁴⁰.

³⁸ Una analisi della povertà riferita agli stranieri proviene dal rapporto Caritas Sardegna, grazie alla raccolta dei dati dei centri per l'ascolto. Secondo questo rapporto: "... i principali bisogni registrati nel 2022 riguardano anzitutto i problemi economici (26,4%) e quelli legati al lavoro (21,3%). Con il 16,8% seguono i problemi connessi all'immigrazione, in particolare: quelli di carattere burocratico e amministrativo; le difficoltà legate al particolare status giuridico (richiedenti asilo e rifugiati); l'irregolarità giuridica riguardo al soggiorno (in alcuni casi con problemi connessi 27 all'espulsione); le problematiche associate ai minori non accompagnati; i problemi dovuti alle difficoltà di integrazione (con episodi di discriminazione razziale); le difficoltà a inviare le rimesse in patria e quelle legate al ricongiungimento familiare; la tratta e il traffico di esseri umani; il riconoscimento dei titoli di studio e professionali, ecc. Con l'11,8% appaiono rilevanti anche le problematiche abitative, le quali riguardano principalmente la mancanza di casa, il trovarsi in abitazioni precarie e/o inadeguate o in condizioni di accoglienza provvisoria. Si tratta di una condizione di precarietà abbastanza frequente tra gli stranieri ascoltati, non di rado caratterizzata da condizioni di promiscuità abitativa, in appartamenti insalubri e per i quali non sussiste un regolare contratto di locazione."

³⁹ Riguardo il sostegno al reddito, il rapporto METE del 2024 segnala il crollo del reddito di cittadinanza, mentre le richieste di assegno sociale nel 2023 risultano essere state di sole 12 persone immigrate presso il patronato Acli, che potrebbero arrivare ad un centinaio se si tiene conto di altri patronati in Sardegna, e a quasi duecento per il sostegno al reddito. Sono dati molto bassi se si considera che vi è una popolazione straniera in età di lavoro di oltre 35 mila persone. Anche il rapporto METE 2025 registra numeri molto bassi, nell'ordine di solo qualche decina di procedure per l'assegno sociale e il reddito di emergenza. Le difficoltà di accesso possono essere una scarsa capacità di reperire informazioni, una carente offerta di informazioni in lingue diverse dall'italiano, una retrosia psicologica a chiedere assistenza.

⁴⁰ Contributo di Antonella Buzzi: "Se un giovane straniero di 18 anni vive in Italia con la propria famiglia e vuole continuare gli studi, il suo status di soggiorno continuerà tendenzialmente a dipendere ancora dallo status dei genitori senza il vantaggio della minore età, con la conseguenza che molti giovani potrebbero scegliere di lavorare piuttosto che studiare dal momento che l'ingresso nel mondo del lavoro rende più certo il mantenimento del permesso di soggiorno. Ci sono poi tutta una serie di problematiche legate all'acquisto della cittadinanza italiana (vedi più avanti). Per quanto riguarda i giovani arrivati in Italia come minori stranieri non accompagnati, a 18 anni generalmente incontrano diverse difficoltà di regolarizzazione per i seguenti motivi: a 18 anni le Questure richiedono l'esibizione del passaporto del proprio paese di origine per il rilascio del permesso di soggiorno e per i giovani di alcune nazionalità può essere particolarmente complicato ottenere il rilascio del passaporto dalle proprie rappresentanze consolari in Italia; a 18 anni ai giovani non accompagnati che chiedono la conversione del permesso di soggiorno per minore età a permesso di soggiorno per attesa occupazione/lavoro/studio è richiesto di produrre il parere positivo della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche per l'Integrazione presso il Ministero del Lavoro. La richiesta di tale parere viene generalmente effettuata dai

Scuola e Formazione

In generale si segnalano barriere linguistiche (vedi più avanti la dimensione culturale), scarse opportunità scolastiche, formative e di crescita professionale con rischi di abbandono scolastico. Le difficoltà nell'apprendimento scolastico, e soprattutto nei primi anni la scarsa padronanza della lingua, può rallentare l'integrazione scolastica, la performance accademica, l'inserimento nel mondo del lavoro, le relazioni in generale nella vita quotidiana.

In alcuni territori è carente una formazione ad hoc o con proposte adeguate. Vi sono difficoltà di inserimento nella classe, nei percorsi formativi e scolastici per assenza di supporto, anche a causa delle condizioni socio-economiche precarie, per cui si scelgono istituti tecnici come ripiego e per necessità lavorative al fine di sostenere la famiglia. Non avendo un sostegno economico devono pianificare un inserimento lavorativo e coloro che intendono proseguire gli studi devono conciliare il lavoro e lo studio, e talvolta sacrificare la continuazione del percorso scolastico.

Per diversi minori di recente provenienza vi è il conseguimento della licenza media dopo i 17 anni e una conseguente esclusione da percorsi formativi professionalizzanti⁴¹. Riguardo i minori stranieri non accompagnati (MSNA) si riscontra la carenza di ospitalità nei centri SAI, nelle comunità e nei CAS, con operatori scarsamente formati, poche risorse e di conseguenza deboli prospettive di inclusione⁴².

Lavoro

Si indicano difficoltà di inserimento lavorativo per mancanza di supporto (vedi il capitolo sull'area lavoro), soprattutto dedicato. D'altra parte vi sono scarse opportunità lavorative a livello locale concentrate in un mercato del lavoro segmentato (accesso a settori "per immigrati": ristorazione, agricoltura, edilizia, ...). I giovani ovviamente mancano di esperienze lavorative. Questo li relega in

servizi sociali o dalle strutture di accoglienza e per ottenerlo occorre dimostrare che il giovane, da minore, durante la permanenza in Italia, abbia svolto un percorso scolastico e formativo, con produzione dei relativi attestati. È chiaro che molti giovani, arrivati a 16/17 anni, hanno particolare difficoltà a dimostrare la sussistenza di un tale percorso, sia per carenza di percorsi scolastici e formativi disponibili ad accoglierli in età così ravvicinata alla maggiore età, sia per scelte personali in quanto desiderosi e bisognosi di inserirsi nel più breve tempo possibile nel mondo del lavoro. Questo a volte può creare un cortocircuito per alcuni giovani che a 18/19 anni hanno già sottoscritto un contratto di lavoro, ma non riescono a ottenere il permesso di soggiorno perché privi del parere della Direzione Generale, che nel corso degli anni è diventata sempre più rigida; con la fuoriuscita dai progetti di accoglienza, i giovani di 18/19 anni devono entrare velocemente nel mondo del lavoro (molti, che pure vorrebbero proseguire gli studi, non possono farlo al pari di loro coetanei italiani) e sottoscrivere in breve tempo un contratto di locazione regolare per non incontrare difficoltà nell'ottenimento del permesso di soggiorno; ci sono poi tutta una serie di minori non accompagnati che, da una parte, all'arrivo in Italia cadono velocemente in reti criminali locali; dall'altra, commettono reati bagatellari con scarsa consapevolezza delle conseguenze sul loro status giuridico. In entrambi casi, si possono incontrare difficoltà di regolarizzazione alla maggiore età stante la normativa molto stringente del testo unico immigrazione in tema di pericolosità e rilascio dei permessi di soggiorno.

⁴¹ Contributo di Antonella Buzzi: "I minori non accompagnati che arrivano a 16/17 anni (che rappresentano la gran parte dei MSNA giunti in Italia) vengono generalmente inseriti presso i Centri di Istruzione per gli Adulti per il conseguimento della licenza media; in linea teorica poi potrebbero essere iscritti anche nelle scuole superiori, ma generalmente si opta per le scuole professionali in quanto sono di durata più breve e portano all'acquisto di competenze velocemente spendibili nel mercato del lavoro. Le scuole professionali, però, per quanto brevi, hanno comunque una durata pluriennale e quindi, da una parte, può essere difficile inserire i minori di 17 anni sia per carenza di posti sia per incertezza del percorso del minore (cosa succederà a 18 anni? Resterà in accoglienza? Dovrà trovarsi un alloggio?), dall'altra può sorgere la necessità per il minore di dover lavorare il prima possibile per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno (e anche in molti per rispondere al mandato familiare).

⁴² Per un'analisi completa dei problemi per i MSNA è disponibile un documento di cui si ringrazia l'Associazione tutori e tutrici MSNA Sardegna.

mansioni marginali e a basso salario. Vi sono discriminazioni nei colloqui, mancanza di reti informali di sostegno, e difficoltà nel trovare un lavoro a causa anche della scarsa conoscenza della lingua (vedi dimensione culturale). Sono diversi i casi di mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero. Questa difficoltà origina il fenomeno dello spreco dei cervelli (*brain waste*): giovani con alte competenze sono costretti a lavori di bassa qualificazione.

Barriere linguistiche e culturali, discriminazione e razzismo

Una prima questione basilare che emerge è la scarsa conoscenza della lingua e quindi le difficoltà nel conoscere la cultura locale, nell'interagire con i giovani locali.

Vi sono fenomeni di **shock culturale e sociale**, in seguito alla scarsa conoscenza dei processi di interazione e delle tradizioni culturali tra quella di origine e quella del territorio di residenza. Vi possono essere casi di difficile interazione con costumi culturali e religioni diverse, così come di indifferenza o di rifiuto dell'ignoto. Appaiono crisi identitarie: i giovani vivono spesso una tensione tra l'identità della famiglia d'origine e quella della società di accoglienza. Vi possono essere anche pressioni a "scegliere" un'identità: anziché poter sviluppare una visione armonica e plurale di sé.

Come già in parte indicato precedentemente alcune difficoltà si riscontrano **nel rapporto giovani-famiglia**: i giovani sviluppano in genere una cultura ibrida che non corrisponde al modello familiare. Vi è una carenza di servizi sociali, docenti, animatori sociali, psicologi, centri ascolto rivolti ai giovani, o capaci di interagire con i giovani o con le famiglie riguardo il loro rapporto. Manca una continuità nel supporto alle famiglie con mediatrici specializzate, soprattutto per le donne.

Altre difficoltà si riscontrano nel rapporto **tra giovani di culture diverse e rispetto al contesto locale**: emerge il ruolo delle comunità etniche/nazionali che in alcuni casi risultano chiuse ed autocentrate, e con problemi nei rapporti con altre comunità per modi di pensare differenti, che pongono problemi anche nella realizzazione delle attività degli enti del terzo settore. I giovani vengono condizionati e portati a rimanere chiusi dentro la propria comunità, scontrandosi a volte con i coetanei di altra origine, o, viceversa, a sviluppare sentimenti di ribellione o di rivalsa per uscire dal cerchio e incontrare nuove occasioni di relazione. Si notano **difficoltà di sviluppare relazioni con giovani italiani e tra etnie diverse**. Emerge una difficoltà a confrontarsi con un contesto che tende alla staticità e al controllo sociale.

In generale comunque i giovani con la maggiore età si autonomizzano e cercano propri percorsi di indipendenza. Sarebbe quindi importante avere delle entità «collanti», come centri di quartiere o luoghi di socialità aperta, convivenza e scambio. A volte i centri SAI segnalano alcune difficoltà di incontro dei propri giovani con i giovani locali. Nonostante ciò vi sono alcune buone esperienze di apertura e comunità. Si segnala inoltre l'esigenza di aiutare i giovani a mantenere i rapporti **con le comunità di origine**, a non avere paura di identità plurime.

D'altra parte vi può essere poca considerazione, poca consapevolezza del contesto cittadino, della popolazione autoctona, rispetto alla presenza dei giovani immigrati e con background migratorio. **Aumentano quindi i rischi di crescita di stereotipi e pregiudizi** nei confronti delle persone con background migratorio, che possono influenzare le relazioni sociali e le opportunità di lavoro, e sfociare spesso in discriminazioni e razzismo. Sono possibili casi di micro-aggressioni quotidiane e stereotipi che colpiscono l'autostima e l'identità personale; casi di profilazione etnica e controlli sproporzionati, specialmente per i ragazzi, in ambito scolastico o urbano. La diversità culturale va gestita da ambo i lati, con reciprocità, curando l'interazione.

Vi sono rischi di isolamento culturale e sociale: se non esistono spazi interculturali, luoghi di socialità inclusivi, o attività inclusive, i giovani possono sentirsi esclusi o "stranieri in casa". Cresce

la diffidenza e la difficoltà di coinvolgimento. Si nota una scarsa socializzazione, scarse possibilità di accedere alle attività sportive, culturali, educative, a centri o case di accoglienza, i tutor sono assenti per i minorenni. Le opportunità per permettere ai giovani di esprimersi facendo tesoro delle loro potenzialità culturali sono poche. Vi sono insufficienti informazioni e un **difficile accesso ai servizi sociali** in particolare sui bisogni sociali/economici: per paura dello stigma o per ostacoli burocratici.

A proposito dei giovani studenti universitari stranieri si segnala il problema della **casa dello studente** che chiude nel periodo estivo. I giovani hanno difficoltà a trovare sistemazioni in ospitalità e affitto.

Si riscontra ancora **poca comunicazione e collaborazione tra le parti**, tra le associazioni, con i centri di accoglienza e con le istituzioni. La rete non funziona ancora bene. Nonostante ciò vi sono iniziative aperte e di successo come nel caso della rete delle diaspore che in poco tempo è passata da 11 a 40 associazioni. I bandi che richiedono partenariati sono un mezzo per fare massa critica e sviluppare le collaborazioni.

Debole rappresentanza, mancanza di spazi di protagonismo e aspetti politici e giuridici

Si nota l'assenza dei giovani con background migratori **nei luoghi decisionali**: raramente i giovani migranti sono coinvolti nei processi di partecipazione civica, scolastica o associativa. Non appaiono luoghi di rappresentanza con la partecipazione dei giovani. Ciononostante si segnalano la presenza di **consulte dei giovani** a livello comune (ad esempio a Cagliari⁴³) e a livello regionale⁴⁴. Esiste anche un movimento delle consulte dei giovani⁴⁵.

Inoltre appaiono pochi modelli positivi: una scarsità di rappresentazione **nei media** o tra i docenti/educatori di valorizzazione delle diversità, delle conoscenze e competenze che i giovani portano con sé.

Da non dimenticare la difficoltà di **regolarizzazione e di accesso alla cittadinanza**, che limita le possibilità di partecipazione dei giovani. Vi sono limiti giuridici come indicato in nota⁴⁶.

Si indica la **mancanza di un sistema rivolto alle nuove generazioni e di politiche volte all'interazione** intesa come unione degli aspetti culturali della società di origine e di arrivo) e alla valorizzazione delle competenze, in un contesto orientato esclusivamente all'inclusione sociale con l'obiettivo di introiettare i costumi della società di arrivo.

Infine si lamenta una **mancanza di fondi** per sostenere gli interventi, che continuano ad essere ad un livello progettuale limitato nel tempo e con relativa scarsa efficacia. Si indicano i tempi lunghi della burocrazia e si lamenta una relativa scarsa trasparenza.

⁴³ [Comune di Cagliari | Consulta dei giovani](#)

⁴⁴ [Nasce la Consulta Giovani della Sardegna: «Ora il censimento e la nuova legge» - L'Unione Sarda.it](#)

⁴⁵ [Il movimento delle Consulte giovanili sarde si riunisce a Cagliari: "Costruiamo ora il futuro" - sardiniapost](#)

⁴⁶ Contributo di Antonella Buzzi: "L'acquisto della cittadinanza per i giovani non è particolarmente agevole. Fino a 18 anni, l'acquisto della cittadinanza italiana dipende dai genitori: se il genitore con cui si convive acquista la cittadinanza italiana, trasmette la cittadinanza al figlio minorenne; se nelle more dell'esame della domanda di cittadinanza del genitore, però, il figlio diventa maggiorenne, non potrà acquistare la cittadinanza: per la legge deve essere minorenne, infatti, non al momento della presentazione della domanda, ma al momento del giuramento del genitore come cittadino, con la conseguenza che il giovane di 18 anni potrebbe ritrovarsi unico "straniero" in famiglia e dovrà ricominciare la procedura da capo. Chi è nato in Italia da genitori stranieri, a 18 anni può dichiarare la volontà di diventare cittadino italiano e la legge italiana prevede che i Comuni avvisino le famiglie di tale possibilità. Tuttavia, per poter effettuare tale dichiarazione di volontà, occorre dimostrare di aver avuto la residenza continuativa in Italia per 18 anni. Ci sono casi di minori nati in Italia, che – seguendo i genitori trasferitisi per motivi di lavoro – per 2/3 anni hanno dovuto vivere all'estero e poi sono rientrati in Italia. Questi giovani non hanno diritto alla cittadinanza italiana al compimento della maggiore età.

4.3 Interventi realizzati

Disuguaglianze

Gli attori che hanno risposto all'indagine indicano la realizzazione di interventi nella scuola e fuori della scuola: progetti di supporto all'alfabetizzazione, allo studio e mediazione linguistica e culturale. Vi sono esperienze di laboratori interculturali, e tutoraggio scolastico.

Sono stati realizzati diversi progetti di inclusione che promuovono l'*empowerment*, i bilanci di competenze e l'inserimento socio lavorativo, l'orientamento ai servizi territoriali all'orientamento scolastico e lavorativo, nonché la creazione di contatti e scambio con i giovani coetanei del territorio. Non vi sono però dati sul rapporto tra popolazione servita e popolazione immigrata, per età e località, per servizi corrisposti e successo/insuccesso del servizio.

Barriere e discriminazione

Tra le attività svolte per l'interazione si contano incontri di coesione tra gli autoctoni e i giovani con background migratorio, con diverse modalità ed esempi di interesse come nella musica e nella cultura, nel mondo sportivo (anche con sostegno economico); rispetto al ruolo della donna; laboratori di formazione civica, teatrali interculturali e sul genere, giornate contro il razzismo, tutoraggio e ascolto personalizzato, corsi di lingua italiana e supporto psicologico, con sostegno alla genitorialità. Diversi progetti di ricerca, formazione e produzione artistica transdisciplinare a favore del dialogo intergenerazionale e multiculturale. Vari programmi di scambio, partecipazione a eventi in collaborazione con altre associazioni, dove poter raccontare e far emergere le esperienze dei giovani con background migratorio. Da notare anche le opportunità offerte dal Comitato Associazioni Sarde per la Mobilità Internazionale per i corpi europei di solidarietà e dagli enti che gestiscono il servizio civile universale, che coinvolgono i giovani in esperienze significative per la costruzione del benessere sociale.

Da ricordare inoltre i servizi di accoglienza e integrazione dei centri SAI, e i progetti di integrazione, promozione e conoscenza della figura del tutore volontario per i minori. Non esistono però in generale dati sull'utenza servita, numero di giovani raggiunti, per età e genere, con valutazioni sul grado di soddisfazione, così come non esiste una raccolta delle buone pratiche.

Spazi di protagonismo e influenza politica

Purtroppo non sono state rilevate iniziative di servizio al protagonismo istituzionale dei giovani, e di supporto alla loro capacità di influenza politica. Si rilevano interventi dei centri SAI per la regolarizzazione dei loro ospiti.

4.4 I gap da colmare

In sintesi si sono individuati i seguenti gap.

Gap disuguaglianze:

- mancanza o carenza di accesso (universale) al sostegno al reddito e alla casa, allo studio e alla formazione,
- scarsità di servizi di alfabetizzazione, appoggio scolastico e inserimento al lavoro e loro debole distribuzione territoriale,
- scarse o assenti collaborazioni con centri per l'impiego o altri enti per l'inserimento lavorativo,
- scarse opportunità lavorative e nei settori "soliti" (lato domanda), scarsa formazione della domanda delle imprese,
- scarso riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero.

Gap barriere e discriminazioni:

- Carente sostegno all'inclusione dei MSNA
- diversi interventi localizzati ma necessità di un sostegno duraturo a più interventi diffusi, bisogno di capitalizzazione e replicazione di buone esperienze in territori ove mancano iniziative o sono marginali
- importanza di creazione di un sistema di comunità educanti che sappia socializzare i giovani superando barriere tra etnie/nazionalità e autoctoni
- scarsa diffusione del supporto psicologico ai giovani e alle famiglie
- importanza di migliorare la collaborazione e gli scambi tra operatori, enti e istituzioni, il raccordo con centri di accoglienza
- bisogno di preparazione delle comunità di accoglienza per reciprocità e interazione con i giovani

Gap partecipazione:

- assenza generale di interventi sulla partecipazione istituzionale e politica dei giovani con background migratorio
- assenza di collaborazione con i media
- scarsa informazione e supporto per l'acquisizione della cittadinanza

4.5 Proposte operative

In generale si rimarca l'importanza di creare un sistema per ascoltare le diverse problematiche e per poter fare un grande quadro della situazione con azioni in rete. Allo stesso modo vi è la necessità di impostare una rilevazione ed analisi dati focalizzata sui giovani, integrando anche quanto si sta facendo da parte di diversi attori (vedi in particolare rapporto METE e Caritas). La rilevazione dei dati è essenziale anche per impostare un monitoraggio e valutazione della partecipazione giovanile, con indicatori territoriali, in linea con la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile della Strategia regionale.

Di seguito per ogni dimensione si riprendono le indicazioni emerse con l'indagine grazie alle proposte degli attori.

Disuguaglianze

Sostenere le famiglie per quanto riguarda le risorse economiche con borse di studio e voucher vari per favorire l'accesso a servizi e attività per l'inclusione.

Promuovere curricoli scolastici interculturali e antirazzisti (integrare l'educazione civica, interculturale, allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale – ECG - nei curricula, si veda attualmente l'impostazione del piano regionale su ECG). Inserire laboratori interculturali nei percorsi educativi.

Rafforzare la formazione degli insegnanti su approcci interculturali e di prevenzione alla discriminazione.

Consapevolizzare maggiormente **gli studenti** delle scuole riguardo alle difficoltà che i giovani con background migratorio devono affrontare così da migliorare reciprocamente l'empatia, smentendo stereotipi.

Sensibilizzare le famiglie dei giovani sull'importanza dell'apprendimento scolastico al fine di valorizzare al meglio le conoscenze e abilità, evitando una loro "segregazione" nei corsi professionali.

Introdurre **modalità di apprendimento cooperativo**, e di service learning, che incrementino e valorizzino le abilità e competenze personali per costruire comunità per il superamento dell'individualismo.

Promuovere l'orientamento alla formazione e inserimento nel mondo del lavoro, creando sportelli ad hoc di accompagnamento, con mediatori culturali, eventi di informazione e di orientamento. Curare la possibilità di accedere a percorsi rivolti alla autonomia con flessibilità nella costruzione di questi percorsi. Introdurre il tutoraggio e il mentoring tra pari con giovani leader di origine migrante.

Facilitare l'accesso a percorsi di formazione, adottando un approccio personalizzato in modo che si considerino le esigenze individuali, coinvolgendo i mediatori linguistici.

Creare un registro delle competenze e **titoli di studio** dei giovani con background migratorio per poi facilitarne il riconoscimento in Italia.

Adeguare alle differenti situazioni le regole per accedere a percorsi formativi professionalizzanti (es accesso corsi triennali IeFP- Istruzione e formazione professionale - con licenza media anche a 17 anni compiuti). Realizzare un **censimento dei percorsi professionali presenti in Regione** e captare le necessità degli enti di accoglienza per capire se possa essere utile prevedere delle **forme di finanziamento per creare dei percorsi formativi brevi per minori** da poco giunti in Italia, con difficoltà di accesso ai corsi IeFP.

Riconoscere formalmente e valorizzare le competenze plurilingui e transculturali. Facilitare il riconoscimento delle competenze acquisite informalmente.

Attivare **borse di studio** regionali per accedere alla scuola e a corsi formativi rivolti al mercato del lavoro, specifiche per giovani con background migratorio, **fondi** di finanziamento per servizi educativi specializzati, fondi di finanziamento per servizi di mediazione linguistica.

Sostenere l'autoimprenditorialità e il lavoro, con misure specifiche nei bandi regionali per startup, in ambito culturale, sociale, ambientale e agricolo. Erogare voucher e contributi a fondo perduto **per cooperative giovanili miste**.

Per i minori stranieri non accompagnati si dovrebbero potenziare i corsi intensivi di lingua italiana, corsi di formazione lavorativa e stage, attraverso la collaborazione delle aziende situate nel territorio, potenziando i servizi dei CAS e dei SAI.

Barriere e discriminazione

Riguardo la vulnerabilità dei minori stranieri non accompagnati, si chiede il rafforzamento della rete relazionale tra tutti i soggetti coinvolti, andando oltre la buona volontà dei singoli; un'opera di sensibilizzazione e di supporto ai comuni con un finanziamento ad hoc; il miglioramento della gestione dei progetti «prendere il volo» con una formazione periodica degli operatori.

Creare (dove non sono presenti e si rileva un particolar bisogno), sostenere e mettere in rete **spazi e luoghi di aggregazione** socio-culturale per il protagonismo giovanile, di partecipazione interculturale e sociale tra pari, con supporto psicologico, ovvero **centri di ascolto, orientamento, sensibilizzazione, sperimentazione interculturale**, per l'emersione delle visioni e abilità di cui sono portatori i giovani, per facilitare l'interazione, la comprensione reciproca e combattere i muri, con un approccio intergenerazionale nella formazione alla cittadinanza, per costruire futuri possibili e desiderati.

Sostenere e mettere in rete iniziative sportive, artistiche, culturali e ricreative, promosse da giovani migranti, con servizi di mediazione linguistica; attività di scambio tra pari, attività teatrali interculturali, progetti artistici e digitali, progetti che colleghino le classi/scuole con gruppi di giovani immigrati, con metodologie utili allo scambio e confronto culturale per **valorizzare la partecipazione e il protagonismo giovanile**. Progetti di cittadinanza ecologica nei territori a forte presenza migratoria, iniziative che coniughino saperi tradizionali e pratiche sostenibili (es. agricoltura urbana, cucina etnica sostenibile). Queste attività dovrebbero essere aperte a tutti i cittadini costruendo **comunità educanti**, valorizzando i mediatori interculturali, attraverso progetti scolastici ed extra-scolastici co-progettati **con associazioni di giovani migranti**.

Prevedere **fondi regionali dedicati ai giovani**.

In generale si tratta di **promuovere la collaborazione** tra tutti i portatori di interesse per: avviare processi partecipativi di cooperazione, generare nuovi spazi di condivisione, condurre scambi di buone pratiche finalizzati a rafforzare le capacità gestionali e operative delle organizzazioni, realizzare incontri territoriali tra associazioni per favorire la conoscenza reciproca e la coesione sociale tra operatori e giovani, condividere strumenti e materiali educativi già sviluppati, per supportare chi è in una fase iniziale del percorso associativo, supportare la co-progettazione attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani.

Si chiede un maggiore supporto da parte delle istituzioni nelle campagne di diffusione delle iniziative (utilizzando i canali di maggiore utilizzo dei giovani).

Partecipazione

Creare e sostenere una rete di sportelli legali per minori e giovani che hanno difficoltà nella regolarizzazione sul territorio sardo con fondi di finanziamento ad hoc, soprattutto per le situazioni più vulnerabili, capacitando con una preparazione specifica quelli già esistenti, omogenizzando le competenze e le risposte.

Costruire percorsi di cittadinanza attiva che coinvolgano **i giovani in processi decisionali locali**. Attivare strumenti di consultazione e coinvolgimento delle associazioni delle comunità straniere a livello comunale. Coinvolgere le associazioni giovanili nella definizione di politiche regionali, ad esempio aprendo spazi permanenti **nei Forum regionali** come nel Forum per lo sviluppo sostenibile e nella Consulta regionale sull'immigrazione, e negli organismi di valutazione delle politiche sociali, economiche e migratorie.

Promuovere la partecipazione dei giovani con background migratorio nelle **consulte giovanili** a livello comunale e regionale, e **nei tavoli di co-programmazione** di interventi socio-culturali ed economici. Creare spazi di aggregazione, partecipazione e innovazione politica per lo sviluppo sostenibile, con focus su aree urbane marginali.

Realizzare **partnership con media** locali per dare visibilità ai giovani migranti come soggetti attivi. Sostenere iniziative mediatiche dei giovani, soprattutto nei social, per offrire informazioni su opportunità di partecipazione e promozione di progetti. Coinvolgere l'ordine dei giornalisti sardo in corsi di intercultura.

Realizzare **avvisi pubblici** con riserva di punteggio per progetti proposti da gruppi giovanili con background migratorio.

4.6 Orientamenti per azioni prioritarie e la riforma della Legge regionale

Dalle numerose proposte emergono le seguenti priorità di orientamento ed azione per il programma d'azione e per la riforma della legge regionale sull'immigrazione.

In generale si sottolinea **la necessità di integrare** le politiche regionali educative, sociali e del lavoro che coinvolgono i giovani con background migratorio. Occorre un tavolo inter-assessorile che coordini le misure. A tal riguardo si può fare riferimento all'approccio che la Regione Sardegna ha adottato **con la Strategia per lo sviluppo sostenibile**⁴⁷. La politica sull'immigrazione dovrebbe essere integrata in questo approccio⁴⁸.

In questi anni si sono realizzati diversi e interessanti interventi da parte soprattutto delle associazioni del Terzo Settore, sostenuti a bando dalla Regione Sardegna. Un passo avanti sarebbe la loro sistematizzazione, passando dai progetti alla **co-programmazione territoriale** tra istituzioni locali e Terzo Settore integrando i diversi servizi e interventi, prevedendo il coinvolgimento diretto dei giovani e di loro associazioni.

Per diffondere, dare stabilità e continuità, sono necessari finanziamenti per co-programmazioni triennali, coinvolgendo sempre i giovani. Inoltre, i partenariati dei progetti potrebbero dare una premialità al coinvolgimento delle associazioni giovanili oppure prevedere forme di *regranting*.

Con la co-programmazione si dovrebbe prevedere **il potenziamento dell'Osservatorio** sulle migrazioni con **nuove raccolte ed analisi di dati** in specifico sulla presenza dei giovani, le loro caratteristiche sociali, culturali, economiche, gli interventi realizzati, i successi o gli insuccessi raggiunti, in modo da poter realizzare una **valutazione** delle co-programmazioni e una capitalizzazione degli interventi.

In specifico evidenziamo tra le proposte avanzate le seguenti azioni prioritarie, sulla base dei criteri, da un lato, di risposta alle vulnerabilità sociali dei giovani e, dall'altro, di favorire innovazioni sociali:

- Costituire **un tavolo tecnico regionale** per programmare e coordinare gli interventi a favore dei **minori stranieri non accompagnati**, coinvolgendo le istituzioni competenti assieme all'associazione tutori e tutrici
- Stimolare i comuni e gli enti che gestiscono **SAI e CAS** a mettere a disposizione dei giovani utenti, servizi in collegamento con le istituzioni locali volti a favorirne l'interazione con le comunità locali, aprendoli al territorio
- Favorire la creazione di **una rete regionale di comunità educanti interculturali** con i giovani come protagonisti nei diversi territori, coinvolgendo le associazioni etniche nazionali, mettendo in rete istituzioni e associazioni, superando la frammentazione e il basso impatto sociale dei progetti. Per questo sarà necessario individuare dei pivot responsabili a livello territoriale e capaci di far funzionare reti relazionali con funzioni ad hoc.
- In particolare, sostenere la diffusione in rete sui territori di **centri di ascolto per giovani e la genitorialità consapevole**, con percorsi di informazione ed educativi, con il coinvolgimento di associazioni di giovani.
- Potenziare **il ruolo delle università** per lo start up di innovazioni sociali ed economiche ove valorizzare le competenze dei giovani, con servizi di appoggio per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero, l'offerta di borse di studio e di alternative di alloggio quando

⁴⁷ [Regione Autonoma della Sardegna - Sardegna2030 - Strategia Regionale di Sviluppo Sostenibile](#)

⁴⁸ Si veda ad esempio [Orientamenti dell'emigrazione sarda per lo sviluppo sostenibile | CeSPI](#)

la casa dello studente viene temporaneamente chiusa.

- Lanciare campagne di **comunicazione**, soprattutto sui social, su e con i giovani per narrare il loro contributo potenziale e innovativo per lo sviluppo sostenibile sardo e i rapporti con il sud del mondo, formare giovani giornalisti e più in generale con l'ordine giornalisti su informazione responsabile
- Promuovere il coinvolgimento dei giovani nei **Corpi europei di solidarietà e nel Servizio civile come partecipazione politica solidale**, sostenere le scuole di politica, e favorire la loro partecipazione nelle Consulte comunali, in quella regionale e nel Forum sviluppo sostenibile.
- Sostenere **un fondo ad hoc** per il potenziamento delle associazioni di giovani.

ALLEGATO ALL'ANALISI DELL'AREA LAVORO

Servizi offerti da enti e organizzazioni che hanno risposto al questionario

Tipo di servizio offerto	N. risposte*	Dettaglio
Orientamento e accompagnamento al lavoro	21	Bilancio di competenze, stesura CV, iscrizione al CPI, supporto a colloqui, mentoring, matching DO.
Formazione professionale e corsi con certificazioni	14	Corsi professionalizzanti, laboratori, tirocini, corsi di lingua.
Mediazione interculturale / linguistica / sociale	11	Mediazione, accompagnamento ai servizi, interpretariato, sportelli informativi.
Supporto burocratico e legale	10	Aiuto nella compilazione di documenti/richesta di permessi di soggiorno, comprensione contratti, dichiarazione dei redditi.
Accoglienza e prima integrazione (SAI, CAS, CPA)	8	Ospitalità, tutoraggio, supporto a minori stranieri non accompagnati, facilitazione all'inserimento.
Iniziative culturali e artistiche	5	Inserimento in ambito teatrale, musicale, eventi culturali, attività di sensibilizzazione, educazione alla intercultura
Imprenditoria e autoimpiego / fondi e incentivi	4	Supporto a creazione d'impresa, accompagnamento al lavoro autonomo.
Servizi di ricerca e analisi (dati/statistica)	2	Analisi socio-economiche, dati sui migranti e lavoro.
Supporto all'inclusione	4	Servizi informativi, orientamento culturale, iscrizione scuola/lavoro, sostegno ai compiti.
Attività sportive, tempo libero, socializzazione	2	Corsi sportivi, attività di gruppo/sociali.
Cooperazione internazionale	2	Progetti di cooperazione allo sviluppo
Nessun servizio indicato	2	

**Le organizzazioni spesso offrono contemporaneamente servizi di natura diversa – qui riportati, a fronte di quanto indicato nella scheda di compilazione (questionario).*

Le azioni e linee di intervento raccolte nel corso dell'indagine 2023

Azioni e linee di intervento 2023 – 2025. Si confermano come attuali le stesse linee di intervento mappate nel 2023 su “lavoro e formazione”, sottolineando la necessità di ulteriori sforzi di implementazione e arricchimento

2023: azioni e linee di intervento prioritario identificate nel 2023 per essere avviate nell'area lavoro e formazione, in relazione al processo di integrazione di cittadini di paesi terzi in Sardegna:

- rafforzamento della lingua italiana e di competenze digitali/informatiche;
- attivazione all'interno dei Centri per l'Impiego di **sportelli dedicati ai cittadini stranieri**,

- qualificazione dei servizi di orientamento e di presa in carico personalizzata
- attivazione di percorsi di aggiornamento delle competenze professionali e potenziamento del lavoro sinergico tra attori del settore pubblico e privato;
- creazione di opportunità di formazione e di tutela nei luoghi di lavoro coinvolgendo i datori di lavoro;
- raccordo tra mondo del lavoro e formazione, attivando percorsi formativi e/o di qualifica che rispondano alle effettive richieste da parte del settore imprenditoriale;
- creazione di **sportelli** di ascolto ed accompagnamento alla partecipazione socio-lavorativa delle donne;
- qualificazione del lavoro domestico e di cura, con l'attivazione di corsi gratuiti per badanti e per OSS;
- creazione di percorsi di inserimento lavorativo per i giovani con background migratorio
- creazione di percorsi di formazione in inclusione finanziaria per i migranti
- interventi di contrasto al lavoro sommerso e allo sfruttamento lavorativo e promozione del lavoro dignitoso e legale

Le azioni e linee di intervento da aggiungere oggi (2025)

Linea di intervento da aggiungere	N. risposte	Dettaglio
Riconoscimento titoli esteri e competenze informali	8	Richiesta di percorsi più accessibili per il riconoscimento dei titoli di studio esteri, anche informali, con attenzione a chi non possiede la licenza media italiana.
Formazione professionale accessibile e su misura	8	Corsi adattati a diversi livelli di istruzione, integrazione con i centri per l'impiego, orientamento al lavoro/percorsi formativi - percorsi settoriali (es competenze per transizione ecologica etc), nelle scuole, potenziamento di percorsi scuola-lavoro
Conciliazione vita-lavoro per madri migranti e sostegno alla maternità	5	Misure di supporto (voucher baby-sitting, servizi educativi) per permettere l'accesso a lavoro e formazione.
Alloggio e accesso alla casa	5	Proposte di mediazione abitativa, contrasto alla discriminazione nel mercato degli affitti, sportelli informativi e politiche per la casa.
Mediazione linguistica e culturale strutturale	4	Più mediatori culturali nei servizi pubblici, superare la precarietà contrattuale e favorire continuità nei percorsi.
Accesso semplificato ai diritti e servizi pubblici	3	Sportelli digitali multilingue, semplificazione burocratica, app informative su fisco, previdenza, contratti.
Inclusione lavorativa giovanile e protagonismo migrante	3	Forum di giovani migranti, co-progettazione di percorsi professionali, servizio civile interculturale.
Integrazione tra imprese e formazione (co-progettazione)	3	Rafforzamento del ruolo delle imprese nei percorsi di formazione e inserimento lavorativo.
Educazione civica, culturale e digitale	3	Conoscenza di storia/geografia/cultura italiana e sarda, alfabetizzazione digitale e civica.

Sensibilizzazione sui diritti dei migranti e responsabilità sociale d'impresa	2	Formazione ai datori di lavoro, certificazioni di buone pratiche di inclusione.
Autoimprenditorialità e cooperative interculturali	3	Bandi per start-up, mentoring, promozione dell'impresa giovanile, sociale, innovativa
Salute mentale e sostegno a persone vulnerabili (es. psichiatria)	1	Richiesta di maggiore attenzione al supporto di soggetti con fragilità psichica.
Dialogo e scambio transculturale	1	Attività culturali e interculturali per la coesione sociale.
Supporto al rientro/dimensione transnazionale	2	Informazioni per il reinserimento nel paese di origine

Motivi delle richieste agli sportelli CPI (Dicembre 2023-24), dati forniti da ASPAL Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro

RICHIESTA PRESENTATA ALLO SPORTELLLO - AREA LAVORO	NR. ACCESSI	VALORE %
AFFIANCAMENTO OPERATORI CPI	341	35
ESTRAPOLAZIONE SCHEDA ANAGRAFICA	131	13,4
INFORMAZIONE E ORIENTAMENTO	112	11,5
SUPPORTO NELL'ACCESSO A OPPORTUNITÀ LAVORO	106	10,9
CURRICULUM	79	8,1
ISCRIZIONE CANDIDATURA JOB DAY	56	5,7
ORIENTAMENTO AL LAVORO	41	4,2
ISCRIZIONE CPI	40	4,1
INFORMAZIONI SU SFL	31	3,2
INFORMAZIONI SU NASPI	11	1,1
AUTODICHIARAZIONE PER SCHEDA ANAGRAFICA	9	0,9
INFORMAZIONI SU ACCESSO DECRETO FLUSSI	5	0,5
OPPORTUNITA' FORMAZIONE PROFESSIONALE	4	0,4
AUTOIMPRENDITORIALITA'	3	0,3
COLLOCAMENTO MIRATO	2	0,2
ESTRAPOLAZIONE UNILAV	2	0,2
CREAZIONE ANNUNCIO RICERCA DI LAVORO	1	0,1
RICERCA OPPORTUNITÀ DI LAVORO	1	0,1
TOTALI	975	100,0

Mappa dei CPI in Sardegna

